

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 31<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1979

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . Pag. 1561

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva . . . . . 1561

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 1559

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 1559

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 1560

Presentazione di relazione . . . . . 1561

##### ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazione concernente nomina . . . . . 1561

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . Pag. 1599, 1600

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 1599

Interrogazioni da svolgere in Commissione 1602

##### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su argomenti di politica estera, con particolare riferimento alla situazione in Medio Oriente:

DELLA BRIOTTA (PSI) . . . . . 1597

\* GRANELLI (DC) . . . . . 1571

GUERRINI (PCI) . . . . . 1586, 1590, 1593

LA VALLE (Sin. Ind.) . . . . . 1567, 1581

MALFATTI, ministro degli affari esteri . . 1575

ORLANDO (DC) . . . . . 1582

SIGNORI (PSI) . . . . . 1595

VECCHIETTI (PCI) . . . . . 1563, 1579

ZAMBERLETTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 1588 e passim

ZITO (PSI) . . . . . 1583

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979 . . . 1603

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



### Presidenza del presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**MITTERDORFER**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 ottobre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*7ª Commissione permanente:* la senatrice Falcucci Franca, membro del Governo, è sostituita dal senatore Saporito;

*10ª Commissione permanente:* il senatore Saporito entra a farne parte.

#### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** In data 13 ottobre 1979 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

##### *dal Ministro dell'interno:*

« Norme sui servizi anticendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco » (334);

« Integrazione dell'articolo 3 della legge 11 gennaio 1951, n. 56, ai fini dell'estensione ai congedati dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dal Corpo degli agenti

di custodia della elevazione del limite massimo di età per la partecipazione agli esami di abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale » (335);

« Concessione di un contributo annuo all'Associazione nazionale delle guardie di pubblica sicurezza » (336);

« Deroga all'articolo 15 della legge 20 dicembre 1966, n. 1116, per il personale dei ruoli speciali ad esaurimento, già alle dipendenze del Commissariato del Governo per il territorio di Trieste » (337);

##### *dal Ministro delle finanze:*

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (338);

« Disposizioni per il completamento ed ammodernamento dei beni immobili dello Stato destinati a servizi governativi » (339).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

##### *dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del Protocollo sull'intervento in alto mare in caso d'inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con Annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973 » (340);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma l'8 settembre 1977 » (341);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo della Repubblica italiana per gli

scambi tra i due Paesi nel campo dell'istruzione e della cultura, firmato a Roma il 15 dicembre 1975 » (342);

« Adesione alla Convenzione internazionale del 1974 per la salvaguardia della vita umana in mare, con Allegato, aperta alla firma a Londra il 1° novembre 1974, e sua esecuzione » (343).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E**. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GHERBEZ Gabriella ed altri. — « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio » (200), previo parere della 5ª Commissione;

COSTA ed altri. — « Istituzione della decorazione della " Stella al merito di civico servizio " » (212), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

VIGNOLA. — « Istituzione presso il Ministero di grazia e giustizia di 500 posti di ruolo per psicologi componenti dei collegi giudicanti in materia penale » (109), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

BAUSI ed altri. — « Istituzione dell'elenco degli amministratori di condominio » (166), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BAUSI ed altri. — « Disciplina delle società tra professionisti » (246), previo parere della 11ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

GIUST e MEZZAPESA. — « Modifica dell'articolo 28 della legge 5 maggio 1976, n. 187,

a favore dei marescialli maggiori con qualifica di aiutante o scelto dei corpi di polizia e delle Forze armate collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1976. Detrazione di anni 14 e non 18 per la determinazione degli aumenti biennali dello stipendio pensionabile » (174), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

de' COCCI ed altri. — « Conferimento a titolo onorifico all'ingegnere Luigi Stipa del grado di generale ispettore del Genio aeronautico — ruolo ingegneri » (190), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Gestione degli organismi che, nell'ambito dell'Amministrazione della difesa, espletano attività di protezione sociale a favore del personale e dei loro familiari » (253), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifica delle disposizioni che prevedono la precedenza nell'ammissione ai corsi regolari dell'Accademia aeronautica » (255), previo parere della 1ª Commissione;

« Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (257), previo parere della 1ª Commissione;

« Agevolazioni doganali e fiscali al programma di costruzione del velivolo MRCA » (259), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Avanzamento dei sottufficiali in congedo dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (263), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

TONUTTI ed altri. — « Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (285), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente* (Agricoltura):

MAZZOLI. — « Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (209), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

31ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 OTTOBRE 1979

**Annunzio di presentazione di relazione**

**PRESIDENTE.** In data 12 ottobre 1979, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Murmura ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

Deputati NATTA ed altri; FRANCANZANI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (223) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

MALAGODI e FASSINO. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (58).

**Annunzio di comunicazione  
concernente nomina in ente pubblico**

**PRESIDENTE.** Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Liliano Tambellini a commissario liquidatore della Cassa di soccorso per il personale della Società Tambellini di Lucca.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

**Annunzio di deferimento all'esame della  
Giunta delle elezioni e delle immunità  
parlamentari di domande di autorizza-  
zione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nelle sedute del 4 e del 10 ottobre 1979 — Doc. IV, nn. 8, 9, 10 e 11 — sono state deferi-

te all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Annunzio di documentazione allegata alla  
relazione conclusiva della Commissione  
parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del-  
la mafia in Sicilia**

**PRESIDENTE.** La Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso l'ottava parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (Doc. XXIII, numero 1/II).

**Svolgimento di interpellanze e interrogazio-  
ni su argomenti di politica estera, con par-  
ticolar riferimento alla situazione in  
Medio Oriente**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su argomenti di politica estera, con particolare riferimento alla situazione nel Medio Oriente.

Alle interpellanze e interrogazioni concernenti la situazione nel Medio Oriente, che saranno svolte congiuntamente, risponderà il ministro degli affari esteri Malfatti.

All'interpellanza 2-00023 del senatore Guerini ed alle restanti interrogazioni all'ordine del giorno risponderà invece il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Zamberletti.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione nel Medio Oriente.

**MITTERDORFER, segretario:**

**VECCHIETTI, PROCACCI, PIERALLI, VALORI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano non intenda compiere i passi necessari perchè siano riaperte le trattative per una pace globale nel Medio Oriente, trattative divenute oggi ancor più urgenti per l'aggravarsi della tensione in quella regione, per la possibilità di

deterioramento dei rapporti dei Paesi arabi con l'Italia e gli altri Paesi della Comunità europea, e, infine, per l'inidoneità degli accordi di Camp David fra Egitto e Israele ad un'intesa generale che contempra il diritto del popolo arabo palestinese all'autodeterminazione, la restituzione di tutti i territori arabi occupati con la guerra del 1967 ed il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele.

Per sapere, inoltre, se il Governo italiano, tenendo conto delle iniziative in corso nella Repubblica federale di Germania, in Austria ed in Francia e delle decisioni prese dai Governi della Spagna e della Turchia, non voglia riconoscere l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese e sollecitare gli altri Paesi della Comunità europea perchè prendano analoga decisione.

(2 - 00042)

LA VALLE, GOZZINI, ANDERLINI, ROMANÒ, OSSICINI, RAVAIOLI Carla. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali attuazioni e sviluppi, anche istituzionali, il Governo italiano intenda dare all'affermazione, fatta dallo stesso Ministro degli affari esteri all'ONU, secondo la quale « da tempo l'Italia riconosce essere l'Organizzazione per la liberazione della Palestina una forza politica rilevante del popolo palestinese »;

se, ciò acquisito, il Governo italiano non intenda invitare in Italia i massimi dirigenti di tale organismo rappresentativo del popolo palestinese, al fine di integrare la propria conoscenza sui dati della situazione e per potere, con accresciuta influenza, svolgere un'azione efficace per la pace in Medio Oriente;

quali concrete iniziative, in nome proprio ed in sede europea, il Governo italiano intenda prendere per spingere le parti interessate, cioè lo Stato di Israele, il popolo palestinese ed i Governi arabi, ad intraprendere finalmente la strada che, nella composizione dei diversi diritti nazionali e statuali, permetta a ciascuno di realizzare pienamente, e senza più subire negazioni o minacce, le proprie legittime aspirazioni alla tranquillità interna ed esterna, alla sicurezza, all'indipendenza nazionale ed al riconosci-

mento da parte di tutti della propria identità, sovranità e confini, nella ragionevole aspettativa di un futuro di sviluppo, felicità e pace;

in che modo, nell'immediato, il Governo italiano intenda operare per ottenere una cessazione delle attività militari in Libano e per concorrere alla riunificazione ed al risanamento di quel martoriato Paese.

(2 - 00043)

GRANELLI, MARCHETTI, MARTINAZZO-LI, ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative intende sviluppare il Governo per contribuire alla realizzazione di una pace giusta e globale nel Medio Oriente, a completamento degli accordi di Camp David, soprattutto per quanto riguarda i diritti nazionali del popolo palestinese ed il rispetto, entro frontiere riconosciute ed internazionalmente garantite, del diritto all'esistenza ed alla convivenza pacifica di tutti gli Stati della zona;

2) quali atti concreti intende compiere la CEE per l'applicazione delle affermazioni di principio, più volte ripetute, a sostegno di un accordo generale di pace nell'area mediorientale, con riferimento ai contatti avuti dai Paesi europei, tra cui l'Italia, con rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), in vista del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e dello Stato di Israele;

3) qual è l'opinione del Governo rispetto alla ventilata possibilità di una visita in Italia del *leader* palestinese Arafat, finalizzata a favorire, tra tutte le parti in causa, una predisposizione al negoziato per una soluzione di pace nella sicurezza contro i rischi di una ripresa della violenza e delle tensioni militari che comprometterebbe i risultati sin qui raggiunti.

(2 - 00045)

PROCACCI, BUFALINI, VECCHIETTI, PIERALLI, VALORI, MILANI Armelino, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali passi il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere in relazione

alle iniziative diplomatiche in atto volte a promuovere una revisione della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, nel senso di includervi un riconoscimento esplicito del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese;

se a tal fine abbia avviato o intenda avviare rapporti ufficiali e regolari contatti con l'OLP, riconosciuta anche dall'ONU come rappresentante legittimo del popolo palestinese;

quali istruzioni intenda dare alla delegazione italiana all'ONU in vista del dibattito sulla questione palestinese, in programma presso il Consiglio di sicurezza per il prossimo 23 agosto 1979.

(3 - 00125)

ZITO, DELLA BRIOTTA, BARSACCHI, SPANO, SIGNORI, NOCI, SCEVAROLLI, SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda prendere, anche in rapporto a quanto fatto da altri Governi europei e da quello americano, in direzione del riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina quale interlocutore e parte necessaria per una giusta soluzione del problema del Medio Oriente, soluzione che non può prescindere, da un canto, dal pieno riconoscimento della realtà statale di Israele, e, dall'altro, dal diritto dei palestinesi come entità nazionale ad avere un loro territorio ed un loro Stato.

(3 - 00133)

ZITO, NOCI, BARSACCHI, SPANO, SCEVAROLLI, SIGNORI, DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — L'evidente crisi del processo di pace bilaterale riflesso da Camp David sta facendo maturare, in una sempre più larga parte di circoli diplomatici interessati, l'idea di un nuovo vertice in cui sia presente l'OLP al fine di preparare la strada ad una conferenza allargata sul Medio Oriente con la partecipazione dei Paesi Arabi e dell'URSS.

La premessa di tale nuova fase dell'attività diplomatica è diretta a riformare la Riso-

luzione 242 dell'ONU nel senso che sia riconosciuta ai palestinesi una loro patria, con riferimento specifico ad uno Stato indipendente, e che contenga un implicito riconoscimento di Israele da parte dell'OLP.

In questa direzione sembrano muoversi alcuni ambienti del Governo americano in base al rapporto Brookings del 1975, che consigliava il riconoscimento del diritto di autodeterminazione ai palestinesi.

Nello stesso senso si vanno facendo strada importanti mutamenti di orientamento di autorevoli uomini politici nell'ambito dello stesso Governo israeliano.

Come è noto, detti avvenimenti hanno avuto officiosamente le loro radici nell'incontro di Vienna tra Arafat, Kreisky e Brandt, che ha fra l'altro posto le premesse per una serie di incontri in Europa tra il *leader* palestinese ed alcuni capi di Stato europei.

L'incontro di Arafat con Suarez precederà forse quello con Giscard d'Estaing, stando a quanto risulta in seguito al colloquio avvenuto fra il rappresentante palestinese Khaddoumi ed il Ministro degli affari esteri francese, Jean François Poncet.

Alla luce di quanto sopra, gli interroganti chiedono al Ministro — e per il suo tramite al Governo — se non ritenga utile invitare ufficialmente in Italia il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Arafat, e ciò al fine di contribuire attivamente alla creazione dei presupposti diplomatici necessari per il raggiungimento di quella pace e sicurezza nell'area meridionale e mediterranea che così da vicino interessano l'Europa, ed in particolare il nostro Paese, che solo possono essere garantiti da un allargamento del tavolo delle trattative a tutti gli interlocutori interessati, ed in primo luogo ai rappresentanti legittimi del popolo palestinese.

(3 - 00152)

V E C C H I E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E C C H I E T T I . Io credo che la politica finora seguita dai paesi atlantici e del-

la Comunità europea per una soluzione di pace dei problemi rimasti ancora aperti nel Medio Oriente, sia una politica che ormai si trovi di fronte alla necessità di compiere una svolta, come è necessaria una svolta sull'insieme dei rapporti che l'Europa occidentale deve stabilire con il Terzo e Quarto mondo, di cui il Medio Oriente è parte importante e decisiva.

Credo cioè che oggi — se lo si vuole — si aprano nuove e positive prospettive al nostro paese e alla Comunità europea per dare impulso ai rapporti fra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, e affrontare un problema chiave della organizzazione mondiale, quello dei nuovi equilibri economici internazionali, partendo proprio dal Medio Oriente.

Per far ciò, noi riteniamo che l'intera questione debba essere vista in modo diverso da quello finora adottato e dimostratosi inadeguato, sia ai fini della pace globale sia ai fini dei rapporti con i paesi arabi e con lo stesso Israele.

Guardiamo anzitutto agli accordi di pace fra l'Egitto e Israele. Le cause di questi accordi sono molte e diverse, e sarebbe errato metterle tutte sullo stesso piano. Tuttavia, fra queste, c'è anche la tradizionale politica di giocare sui dissensi fra i paesi arabi per dividerli e neutralizzarli. Almeno nel Medio Oriente, questa politica si è dimostrata di scarsa efficacia; gli stessi successi iniziali di Camp David sono senza ampie prospettive, anche perchè non tengono conto dei fatti nuovi che sono venuti via via maturando dalla guerra del 1967 in poi, e cioè l'accresciuto sentimento nazionale nei diversi paesi arabi e il peso politico mondiale che oggi hanno i paesi arabi produttori di petrolio.

Infatti questi nuovi fattori concorrono a far sì che, al di sopra delle divergenze, che ci sono, e dei differenti regimi, i paesi arabi concordino sul comune interesse che hanno di far pesare, sempre più e al livello mondiale, l'arma delle fonti di energia. E ciò possono farlo se sono uniti nel giocare questa carta anzitutto nei rapporti con i paesi industrializzati, come dimostrano oggi le intese

di fatto che si sono andate creando, fra le quali una delle più significative sta diventando quella fra l'Irak e l'Arabia Saudita. Ma gli accordi di Camp David fra Egitto e Israele sono entrati in crisi anche perchè presuppongono che la stabilizzazione e la pace nel Medio Oriente possano trovare una soluzione all'interno del sistema occidentale, scalvalcando non solo i paesi socialisti, ma imponendo anche questa soluzione agli altri paesi del Terzo mondo, compresi quelli arabi. Mi sembra che l'errore degli Stati Uniti, e dei paesi europei che ne hanno condiviso la politica, sia stato quello di supporre che la pace separata dell'Egitto con Israele fosse di per sé sufficiente a neutralizzare il resto del mondo arabo. Errore di valutazione grave, compiuto proprio nel momento in cui la nuova situazione, dovuta alle stesse guerre del 1967 e 1973, ha finito per spostare l'asse politico del Medio Oriente dall'Egitto, potenza militare egemone nel mondo arabo, ai paesi arabi produttori di petrolio, potenze economiche egemoni addirittura a livello mondiale. Se è vero che gli interessi di questi paesi sono prevalentemente diretti verso l'Occidente, è anche vero che essi sanno che la loro forza, fondata sulla produzione petrolifera e sull'importanza mondiale dell'area del Medio Oriente, deriva dall'uso che ne fanno, non solo nei rapporti con l'Occidente, ma anche con il resto del mondo.

Questa politica degli Stati Uniti e dei paesi occidentali non solo si è ormai dimostrata inadeguata, ma può diventare addirittura rischiosa, se non verrà corretta tempestivamente. Rischiosa perchè una politica che non tenga conto dei valori del nazionalismo arabo, e dei diritti dell'autodeterminazione del popolo palestinese, che è oggi il simbolo di questo nazionalismo, fa sì che i problemi del Medio Oriente divengano sempre più acuti e che prevalga la minaccia della recrudescenza di un nuovo nazionalismo islamico, che è in atto non solo nell'Iran, dopo il crollo del regime dello Scià, ma per molti segni si manifesta all'interno degli stessi paesi arabi progressisti, come è per esempio in Siria e nell'Irak. Credo che non ci sia



bisogno di spendere molte parole per sottolineare quale differenza, e a danno dell'Europa e dello stesso nostro paese, c'è fra i problemi del Medio Oriente, politici ed economici, visti nell'ambito della realtà del nazionalismo arabo, e gli stessi problemi, visti nell'ambito di un nuovo nazionalismo islamico.

La questione quindi non è solo quella di avere pazienza e prudenza, di affidarsi al tempo per una soluzione stabile e pacifica, giusta e di progresso nel Medio Oriente. È vero che il superamento di quegli ostacoli che si oppongono a questa soluzione deve avvenire con l'accordo di tutti, arabi e israeliani in testa. È vero, anche, che questi ostacoli appaiono ancora oggi difficilmente superabili. Ma, diversamente da quel che si supposeva nel passato, il tempo ormai non gioca più a favore della politica intransigente seguita dal Governo di Israele, e dalle forze americane che lo appoggiano. Per ironia della sorte, come gli accordi di pace con l'Egitto hanno portato all'aumento delle spese militari nell'intero Medio Oriente, Israele compreso, così questi accordi hanno contribuito ad esasperare i problemi rimasti ancora aperti, a cominciare dai diritti del popolo palestinese. Oggi stanno portando all'isolamento di Israele e al nuovo atteggiamento che emerge negli stessi Stati Uniti, costretti ormai a valutare il peso negativo della vecchia politica di solidarietà fino in fondo con Israele. Di ciò si rendono conto, o almeno cominciano a rendersi conto, quelle forze anche ingenti all'interno di Israele che sono espressione della crisi di identità che si è aperta ormai da alcuni anni. Infatti la politica di occupazione delle terre arabe e l'intransigenza contro i diritti del popolo palestinese hanno messo in crisi anche la funzione di progresso che il giovane Stato israeliano avrebbe dovuto esercitare nell'intero Medio Oriente, per legittimarsi storicamente.

Ma il tempo non gioca a favore neppure dell'Europa. Nuove forme di cooperazione internazionale, per affrontare la questione energetica sulle basi dell'armonico sviluppo dei paesi produttori e di quelli consumatori di petrolio, sono ormai sempre più ricono-

sciute come condizione per dare uno sbocco pacifico al nuovo ordine internazionale, che emerge dalla crisi in corso del vecchio ordine. Di esse si è fatta interprete non solo la Conferenza dell'Avana dei paesi non allineati, ma anche la sessione annuale delle Nazioni Unite. Voglio qui ricordare che lo stesso segretario di Stato americano, Vance, ha riconosciuto che se il petrolio è ancor oggi essenziale per l'economia mondiale e in particolar modo per i paesi industrializzati, ciò non significa che i paesi produttori di petrolio non abbiano il diritto di fare una politica dei prezzi e della produzione che garantisca non una massiccia quantità di dollari, come è oggi, ma il futuro sviluppo dei loro paesi.

Ma come si possono coordinare queste due esigenze, senza uno sforzo comune e convergente che richiede un clima di fiducia e una pace stabile nel Medio Oriente? Più volte i paesi produttori e la stessa Lega araba hanno fatto riferimento alla necessità di questo nuovo clima e di questo nuovo rapporto, rivolgendosi in particolar modo all'Europa occidentale. I risultati, come è noto, sono stati complessivamente deludenti, nonostante la riconosciuta necessità di affrontare tutti i problemi del Medio Oriente nella loro globalità non solo per una giusta soluzione e pace in quell'area, ma per avviare a soluzione le gravi questioni economiche create dallo sviluppo diseguale, che c'è e continuerà ad esserci finché la questione del petrolio sarà vista solo sotto il profilo dei tradizionali rapporti commerciali fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo.

La connessione, quindi, fra questione politica e prezzi e rifornimento di petrolio, più volte dichiarata dall'Irak, dall'Arabia Saudita, dallo stesso presidente dell'OPEC, non può essere vista solo come una arma di pressione o di ricatto, solo come una minaccia che può essere fronteggiata con l'altra minaccia dell'intervento nel Medio Oriente dei corpi americani e francesi addestrati allo scopo. La connessione è nelle cose, anzitutto. Una nuova politica economica del Medio Oriente e del mondo arabo in generale, l'uso che deve essere fatto del petrolio per lo svi-

luppo economico dei paesi produttori e consumatori, per una nuova distribuzione internazionale del lavoro, non può andare di pari passo con l'imposizione militare israeliana sull'intera zona, nelle terre arabe occupate e nel Libano, con l'intransigente chiusura contro il popolo arabo palestinese.

Riconosco che l'onorevole Malfatti, sulla falsariga della replica del Presidente del Consiglio al Senato nel dibattito sulla fiducia al Governo, ha fatto cenno all'Assemblea dell'ONU alla necessità di una soluzione globale della pace nel Medio Oriente, compresa la questione palestinese. Ma, allo stato attuale delle cose, il Governo italiano non è andato oltre le generiche dichiarazioni sui diritti del popolo palestinese, sugli auspici di pace nel Libano e nell'intera zona, sulla funzione dell'OLP.

La stessa decisione dei ministri degli esteri della CEE a Dublino del mese scorso sui diritti nazionali palestinesi, il riconoscimento che i Nove hanno fatto nel giugno di questo anno del diritto del popolo palestinese ad avere una patria sono importanti in linea di principio, e non siamo certamente noi a sottovalutarli, ma sono anche la conferma della contraddizione di una politica che è rimasta indietro sui tempi.

Infatti parlare dei diritti nazionali palestinesi, ignorando poi l'OLP come il vero e il solo rappresentante del popolo palestinese, significa lasciare nel vago il significato di questi diritti, girare attorno al problema chiave di chi deve essere l'interlocutore valido palestinese, lasciando con ciò agli israeliani lo spazio per ribadire la loro intransigenza e agli Stati Uniti per rimanere prigionieri dei loro condizionamenti interni ed esteri, come il caso Young ha ampiamente dimostrato.

Se non si affronta quindi la questione dell'OLP, riconoscendone il significato e la funzione, la buona volontà rischia ancora una volta di rimanere nel limbo delle intenzioni, facendo con ciò il gioco dei falchi di Washington e soprattutto di Tel Aviv. L'OLP ormai ha da tempo la fiducia incondizionata di tutti i palestinesi, sia quelli profughi in Libano, Giordania e Siria, sia quelli nelle ter-

re occupate da Israele, sia quelli che hanno abbandonato i campi dei rifugiati e lavorano all'estero, dall'Arabia Saudita al Kuwait.

La crisi degli accordi di Camp David nasce, fra l'altro, dal fatto che Israele non riconosce ai palestinesi il diritto a vivere liberamente in un loro Stato sovrano; nasce anche dalla contraddizione della politica di Israele che fa dipendere l'autonomia dei palestinesi dalla partecipazione dei palestinesi di Cisgiordania e di Gaza ai negoziati fra Israele ed Egitto, ben sapendo che questa partecipazione ci potrebbe essere solo con l'assenso dell'OLP, che oltre tutto Israele continua a giudicare una banda di assassini. Su ciò lo stesso Egitto sta prendendo posizioni oggi più chiare, confermate al Consiglio d'Europa dall'aspra polemica del ministro degli esteri egiziano con Dayan.

Ma l'OLP è riconosciuta non solo dai palestinesi e dalla totalità dei paesi arabi, ma anche dalla stragrande maggioranza dei paesi del Terzo mondo, dalla totalità dei paesi socialisti, Jugoslavia e Cina compresi, dall'ONU che gli ha dato lo stato di osservatore, e oggi dalla Spagna e dalla Turchia.

Lo stesso Young afferma sul « Nouvel Observateur » che negli Stati Uniti ormai esiste la coscienza che il problema del Medio Oriente non potrà essere risolto senza affrontare quello dell'OLP; tesi suffragata dall'autorevole « Washington Post » per il quale ignorare la presenza dell'OLP avrebbe un significato solo se fosse possibile risolvere il problema palestinese senza l'OLP, cosa che il giornale americano ritiene ormai impossibile. La conferenza interparlamentare di Caracas e quella dei paesi non allineati a Cuba, pur con diversi accenti, sono arrivate alle medesime conclusioni. Ma c'è di più. L'OLP nel passato era divisa da dissensi interni, anche acuti; ha commesso gravi errori quando non ha saputo scindere le proprie responsabilità da atti terroristici, anche se erano alimentati dall'intransigenza israeliana. Tuttavia, oggi l'OLP gode della fiducia totale di tutti i palestinesi, ripeto, comprese le correnti moderate che vivono in Israele.

Arafat, benchè sia stato combattuto da estremisti di destra e di sinistra all'interno

e fuori dell'OLP, è divenuto non solo il *leader* indiscusso del movimento palestinese, ma una delle più eminenti nuove personalità del Terzo mondo, dopo la scomparsa di Nehru e Soukarno.

Ebbene, proprio ad Arafat si deve principalmente se il movimento palestinese in questi ultimi anni ha precisato le proprie rivendicazioni, accettando una patria palestinese, circoscritta a Gaza e alla Cisgiordania.

Ma v'è di più. La dichiarazione del senatore americano Jackson, dopo l'incontro con Arafat, che l'OLP è pronta a riconoscere Israele, se questo riconoscerà contemporaneamente l'OLP e il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, non è stata smentita. E ciò non è dovuto a dimenticanza o disattenzione, si afferma da parte di autorevoli fonti palestinesi. A Roma nel convegno sui diritti dei palestinesi e la pace nel Medio Oriente, il rappresentante dell'OLP ha parlato esplicitamente della volontà degli arabi palestinesi di tendere la mano agli ebrei d'Israele nella convinzione che tutti i problemi con Israele possono essere risolti pacificamente, compresi quelli del reciproco riconoscimento.

Analogo linguaggio sembra sia stato tenuto nei colloqui di Arafat a Vienna con Kreisky e Brandt. È noto che l'OLP è favorevole ad incontri dei governi della Comunità europea con Arafat, che mi sembrano utili anche per avere una spiegazione franca sulle questioni più importanti.

Finora la risposta israeliana è stata caparbiamente negativa su tutto: negativa sul possibilismo di Sadat, negativa sulle richieste americane, della CEE, negativa sulle proposte di mediazione rumene e jugoslave. Gli insediamenti nelle terre arabe occupate sono ripresi col consenso di Begin e oggi superano, sembra, la cifra di 200. L'acquisto delle terre arabe da parte israeliana sta prendendo il ritmo preordinato che ebbe l'acquisto di terre arabe da parte degli ebrei durante il mandato inglese sulla Palestina. L'attacco al Libano meridionale continua con ritmo crescente. Ma il risultato di questa politica è che Israele è sempre più isola-

to nel mondo. Oggi, per le spese militari, attraversa una delle più gravi crisi finanziarie ed è costretta a chiedere nuovi aiuti agli Stati Uniti, il doppio di quelli che ebbe l'anno scorso.

Per questo chiediamo al Governo un atto concreto, il riconoscimento dell'OLP a breve termine, rompendo gli indugi con le incertezze interne alla CEE. Tendere oggi la mano ad Arafat e al popolo palestinese, battersi perchè atti concreti analoghi siano compiuti dalla CEE e dai paesi ad essa associati, promuovere l'iniziativa per trattative globali di pace nel Medio Oriente, significa fare ben più di un gesto, del resto anch'esso importante. Oggi, sono maturi i tempi per forzare gli Stati Uniti e lo stesso Israele a compiere quelle nuove scelte che autonomamente non sono in grado di fare, pur cominciando essi stessi a riconoscere che ormai non ve ne sono altre. Significa creare le condizioni politiche favorevoli per l'apertura del colloquio euro-arabo che non ricorra alla finzione di quello ultimo tenuto a Vienna, dargli quel respiro che è già nelle cose e il valore storico d'inizio di un nuovo rapporto per superare lo sviluppo ineguale, nel rispetto dei diritti di tutti gli Stati, Israele compreso, e di tutti i popoli, a cominciare da quello palestinese, che si è conquistato ormai il diritto alla libera esistenza con lunghi anni di lotte e di sofferenze immani e con i sacrifici di un'intera generazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se abbiamo presentato la nostra interpellanza non è stato per indurre il Governo a ripetere, ancora una volta, qual è la linea italiana nei confronti del problema mediorientale. Infatti questa linea, ormai, è sufficientemente chiara ed è stata affermata anche in occasioni recenti.

Il senatore Vecchietti ricordava la replica del Presidente del Consiglio al Senato a proposito della questione mediorientale, al-

lorchè il presidente Cossiga diceva che il Governo italiano si richiama alla dichiarazione dei Nove a conclusione della riunione dei ministri degli esteri del 18 giugno a Parigi. In questa dichiarazione si faceva riferimento esplicito al riconoscimento dei diritti legittimi dei palestinesi, ivi compreso quello ad una patria.

Inoltre, in quella replica del presidente Cossiga al Senato compariva già quella formula che il Ministro degli esteri ha ripreso ed ha riproposto nel suo intervento all'Assemblea delle Nazioni Unite, secondo cui « l'Italia da tempo riconosce che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina rappresenta una forza politica rilevante del popolo palestinese e, come tale, ha un ruolo importante nella realtà mediorientale ».

Anche in quella occasione, alla assemblea delle Nazioni Unite, nel discorso del nostro Ministro degli esteri, l'Italia faceva proprie le posizioni espresse dai Nove della Comunità europea.

Vediamo brevemente quali sono queste posizioni dei Nove, cioè questa posizione europea che, secondo le dichiarazioni più volte formulate, è la linea della politica estera italiana. Si tratta, quindi, di vedere in che modo tale linea viene gestita, viene integrata e viene attivata con delle iniziative reali e non resta semplicemente una dichiarazione di principio o l'espressione dei sogni italiani su una possibile pace in Medio Oriente.

Qual è, allora, questa linea dei Nove e quindi la linea del Governo italiano? L'ha espressa davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 25 settembre scorso, il ministro degli esteri irlandese O' Kennedy. La posizione è la seguente. Un riconoscimento da parte di tutte le parti interessate delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, risoluzioni unite indissolubilmente a questi quattro principi: 1) inammissibilità dell'acquisizione dei territori mediante la forza; 2) necessità per Israele di mettere fine all'occupazione territoriale che esso mantiene dal 1967; 3) rispetto della sovranità ed integrità territoriale e dell'indipendenza di ogni Stato della regione e del loro diritto di vivere in pace in frontiere sicure e riconosciute; 4) ri-

conoscimento dei diritti legittimi dei palestinesi.

Quali sono questi diritti legittimi? Era sempre il ministro irlandese O' Kennedy che li precisava in questo modo: il diritto ad una patria e il diritto di svolgere pienamente il proprio ruolo attraverso i propri rappresentanti nel negoziato di un regolamento globale.

Questo era quindi il quadro complessivo che i Nove ponevano come prospettiva di soluzione della crisi mediorientale, quadro che essi dichiaravano essere unitario, complessivo di un regolamento di pace, ciascun punto del quale si tiene insieme con gli altri. Dunque questa è la posizione dei Nove e questa è la linea della politica estera italiana. Credo che il Ministro degli esteri non potrà che confermarla di qui a pochi istanti. Ma la domanda è allora un'altra: che cosa facciamo noi, quali sono le iniziative, quale sforzo stiamo facendo concretamente per accelerare, per dare un impulso alla realizzazione di questa prospettiva? Dico questo perchè mi pare che ci sia il problema di una estrema lentezza nei tempi politici attraverso cui questa prospettata soluzione dovrebbe piano piano maturare in tutti i suoi passi, da quello del riconoscimento dell'OLP fino alle iniziative per l'avvio di un regolamento globale.

Tutto avviene con estrema lentezza, con estrema reticenza e credo che invece il problema è che ormai i tempi veramente stringono. Credo che la vera difficoltà in merito alla situazione internazionale — ma forse non solo in merito ad essa — sia rappresentata dalla discontinuità che oggi esiste tra i tempi politici e i tempi storici. Non c'è tanto una discontinuità, un contrasto, uno scontro tra le « due società », quanto uno scontro tra i tempi storici, che hanno delle accelerazioni enormi, ed i tempi politici, cioè i tempi che sono necessari ai partiti, alle forze politiche, agli Stati, ai Governi, per prendere atto dei mutamenti, delle urgenze e per dare risposte. Questi tempi politici sono estremamente lenti di fronte all'irrompere ed all'urgenza dei tempi storici.

E questo mi pare che sia uno degli esempi più clamorosi dello scarto tra i tempi politici ed i tempi storici. Infatti è chiaro che in Medio Oriente si stanno accelerando le condizioni di una crisi che può andare ben al di là dello stesso conflitto mediorientale. Tutti noi viviamo in questo momento (tutti ne parlano, e non dobbiamo dimenticare, quando discutiamo di un settore, tutto il contesto) una situazione di crisi dell'economia mondiale, dei paesi industrializzati. È in crisi la moneta, sono in crisi i mercati azionari e finanziari, è in crisi l'approvvigionamento delle materie prime e in particolare del petrolio. Siamo di fronte ad una crisi economica di proporzioni che non conosceamo dall'epoca di quello che viene ricordato come lo spettro del '29.

Ebbene, se oggi il mondo intero è in una crisi economica di queste dimensioni, non c'è dubbio che tale crisi aumenta i pericoli di guerra, pericoli che sono stati sempre presenti nella situazione internazionale in questi ultimi trent'anni e che, ripeto, le condizioni di crisi mondiale fanno aumentare. Allora, se aumentano oggettivamente i rischi di una guerra, è quanto mai urgente togliere almeno quel terribile detonatore di una guerra generale che oggi galleggia in Medio Oriente su un mare di petrolio. Questa è la prima ragione per cui ormai non si può più andare avanti con gli indugi, ma bisogna prendere in mano con estrema forza e responsabilità la questione mediorientale.

La seconda ragione dell'urgenza è che, anche a prescindere dal rischio di una guerra, anche volendo essere ottimisti e pensando che anche in questa occasione riusciremo ad evitare la guerra, chi ama il popolo palestinese, chi ama il popolo ebreo di Israele, chi tiene all'affermazione dei diritti dei popoli, non può assolutamente ammettere che la scelta, la decisione, la composizione tra questi diritti contrapposti avvenga, non per una obiettiva scelta di giustizia, ma per un interesse del tutto materiale legato all'approvvigionamento più o meno sicuro del petrolio.

Non possiamo lasciare che nasca il sospetto che la presa di posizione a favore di Israele o a favore dei palestinesi o a favore

degli arabi possa essere determinata non da una scelta secondo giustizia e secondo equità, ma da una scelta di interesse puramente nazionalistico o economico di questa o quella potenza. Quindi anche per questo, nel momento in cui diventa sempre più grave il problema dell'energia nel mondo, il problema del petrolio, credo che politicamente abbiamo il dovere di dare un'accelerazione alla soluzione equa ed equanime per tutti della situazione mediorientale.

La terza ragione dell'urgenza è che più tempo passa più la soluzione diventa difficile, se non impossibile. Intanto, infatti, non è che gli anni stanno passando invano, non è che tutto è congelato alla situazione del 1967, non è che nulla di nuovo sta accadendo in quell'area: mentre il tempo passa ci sono dei fatti compiuti, che diventano compiuti e diventano sempre più irreversibili e sempre più tali da stringere e da condizionare, con la loro forza, con la forza delle cose, una qualsiasi libertà di iniziativa politica.

Proprio domenica scorsa il Governo israeliano ha ratificato la decisione di estendere sette insediamenti in Cisgiordania, e questi insediamenti si aggiungono ad altre centinaia di insediamenti che sono stati operati nei territori occupati dopo la conquista del 1967.

Ora questa non è una politica occasionale, non è solamente andare dietro alle rivendicazioni di questo o quel gruppo di coloni israeliani che agiscono anche fuori della legge, ma fa parte di una politica e di un piano preciso del Governo israeliano che è un piano di colonizzazione dei territori occupati. Lo ha detto chiaramente il ministro dell'agricoltura Sharon celebrando, nell'agosto del 1977, i dieci anni dalla guerra del 1967, cioè dai primi insediamenti sulle alture del Golan. Appunto in un kibbutz del Golan, il Maron Hagolan, egli ha detto che « Israele è impegnato ad insediare nella piana che va dalle alture del Golan a nord, ad Ofira, a sud, due milioni di cittadini israeliani ». Ora quest'opera di colonizzazione mira evidentemente a trasformare radicalmente la condizione anche giuridica, oltrechè sociale, politica e civile, di queste terre. È chiaro infatti

che mentre un'occupazione ha come obiettivo quello di "governare", durante l'occupazione stessa, un determinato territorio, l'insediamento e la colonizzazione hanno l'obiettivo di "trasformare" radicalmente e profondamente la situazione sociale dei territori.

Ora noi dobbiamo ricordare che questa pratica degli insediamenti nei territori occupati, della colonizzazione viola in modo formale l'articolo 49 della IV Convenzione di Ginevra. Ma al di là della violazione il problema è che più queste cose diventano definitive, più Israele stesso sarà sempre meno libero nella sua iniziativa politica, negli incontri e nella ricerca di una pace con i suoi vicini arabi. È chiaro infatti che questi fatti compiuti legheranno le mani dello stesso Israele e che lo stesso Israele sarà prigioniero di questa politica da cui non potrà più in nessun modo sciogliersi, e quindi non sarà più in grado di fare neanche quelle rinunzie che in ogni trattativa e in ogni negoziato possono essere necessarie e quei sacrifici che possono essere necessari per salvarsi, cioè per salvare veramente la propria sopravvivenza, per salvare la possibilità di vivere in pace in Medio Oriente.

E così io credo — ed è questo l'ultimo punto che volevo rilevare — che non si tratta solamente di difendere i diritti dei palestinesi, ma che è necessario formulare anche una preoccupazione nei riguardi della sorte stessa di Israele, perchè se non si trova una soluzione pacifica non si può più dire che il tempo lavora a favore di Israele. Penso che andando avanti di questo passo in una via di pura difesa, attraverso la forza, attraverso le armi, attraverso i fatti compiuti, in realtà Israele si metta in una via senza uscita. Lo riconosceva qualche mese fa una delle maggiori autorità ebraiche mondiali, l'ex presidente del congresso ebraico mondiale Nahum Goldman, quando su un articolo apparso su « Le Monde diplomatique » dell'agosto scorso, diceva che dopo il primo « errore originale » di aver fatto « di Israele uno Stato come gli altri », cioè uno Stato che dovesse difendersi attraverso i mezzi del potere e delle armi, l'altro errore, che è durato per questi trent'anni, è stato quello di cercare la

pace, di cercare la propria sicurezza nei riguardi dei vicini attraverso procedure « cattive » — diceva Goldman — e sicuramente destinate alla sconfitta; tant'è vero che Goldman proponeva un cambiamento di mentalità e di impostazione politica da parte di Israele e riteneva che l'unica soluzione fosse che Israele accettasse uno statuto di neutralità nel Medio Oriente, una neutralità che non voleva dire per Israele essere un paese disarmato, ma una neutralità garantita da tutti i popoli del mondo e in particolare dalle grandi potenze; statuto di neutralità che avrebbe dovuto avere un corrispettivo in un analogo statuto di neutralità di una entità palestinese anch'essa garantita dai popoli di tutto il mondo, in modo da risolvere finalmente questa spaventosa contraddizione fra i diritti di un popolo ormai insediato in Palestina e quelli di un popolo che da quella terra è stato scacciato.

L'ultima ragione di urgenza è il dramma del Libano. È inutile spendere parole per ricordarlo; questo paese è un'altra vittima incolpevole di una situazione veramente tragica.

Di fronte a tutto questo non si può più accettare la lentezza dei tempi politici, ma occorre una iniziativa in sede europea per quanto possibile coordinata e comune. Ma intanto ogni paese europeo ha la sua responsabilità, la sua capacità e la sua potenzialità di iniziativa. E credo che l'Italia debba esercitare questa sua potenzialità di iniziativa in varie forme, molte delle quali sono state suggerite nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate, che, tra l'altro, rivelano una singolare consonanza delle forze politiche presenti in questa Assemblea, consonanza che si è manifestata anche nel recente « colloquio internazionale » di Roma, al quale hanno partecipato tutte le forze politiche costituzionali impegnate ad una soluzione reale del problema mediorientale e nel riconoscimento dei diritti dei palestinesi.

Quindi ci sono le condizioni politiche per prendere iniziative e per azioni concrete di avvio di questo processo: il riconoscimento dell'OLP, l'invito in Italia di Arafat e dei massimi dirigenti del popolo palestinese,

perchè l'Europa ancora una volta sia messa di fronte a questa sua responsabilità, alla necessità di dare una risposta a questa tragedia del nostro tempo; e infine una iniziativa in sede internazionale, in sede di Nazioni Unite, per dare finalmente l'avvio a un regolamento di pace globale per il Medio Oriente, al di là del settorialismo del rapporto Egitto-Israele, per attivare un processo in cui tutte le parti possano essere protagoniste e possano quindi rivendicare il rispetto e la realizzazione dei propri diritti.

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel quadro assai preoccupante della situazione internazionale si collocano indubbiamente anche i rischi di un ulteriore aggravamento dei particolari problemi esistenti nel Medio Oriente. E questo non solo in riferimento alla questione vitale del rapporto tra paesi industrializzati e paesi produttori di petrolio, ma soprattutto in relazione agli equilibri di pace che sono estremamente esposti al pericolo ogniqualvolta in qualche parte del mondo la tensione rischia di precipitare.

La caratteristica di urgenza, che è stata richiamata un momento fa, di questa difficile situazione nell'area mediorientale deve quindi essere valutata responsabilmente in sede politica e parlamentare come una situazione che richiede interventi coraggiosi, tenaci, per aprire la via a un negoziato più generale che conduca a una pace globale valida per tutti gli Stati e per tutti i popoli che vivono in quell'area. Se così non si procedesse, è evidente per tutti che le tendenze che giocano all'accelerazione del contrasto potrebbero anche prevalere. È proprio di questi giorni la notizia della decisione, assai grave e travagliata, del Governo israeliano di continuare gli insediamenti nei territori occupati, secondo una linea di condotta che in sede di Comunità economica europea è sempre stata considerata contraddittoria con i

principi del diritto internazionale. È noto che anche su questa linea di comportamento sono emerse ed hanno un loro significato le perplessità, le critiche del ministro degli esteri Dayan, del Ministro della difesa, dello stesso vice presidente del consiglio del Governo israeliano che vedono tutta la pericolosità di atti unilaterali che tendono ad aggravare la situazione. Neppure può sfuggire all'osservatore l'offensiva di iniziative diplomatiche lanciata dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina, anche se la tregua promessa dal leader palestinese Arafat rischia di essere interrotta per il prevalere delle tendenze più estremiste, più legate alla illusione che la violenza o il terrorismo possano portare a qualche soluzione, a svantaggio di quelle posizioni che invece guardano al negoziato, alla ricerca di una pace globale con sempre maggiore insistenza.

Potremmo allungare l'elenco dei dati negativi che emergerebbero qualora la situazione mediorientale dovesse ristagnare o tendere pericolosamente verso un'accentuazione dei contrasti, anche in relazione alla drammatica situazione del Libano che rischia di essere la cassa di risonanza di tutti questi turbamenti e di tutte queste difficoltà. Eppure, nonostante questo giudizio vivamente preoccupato della situazione e degli spunti che possono emergere mettendo a repentaglio la linea del negoziato, qualche tempo fa il mondo si era aperto ad una speranza dopo il varo degli accordi di Camp David.

Su questo punto esistono certamente delle diversità di valutazione. Noi non abbiamo mai condiviso e non condividiamo la tesi di quanti ritengono che gli accordi di Camp David siano stati un errore sul piano della ricerca di una soluzione di pace.

Abbiamo detto e ripetiamo oggi che il gesto di Begin e di Sadat per far incontrare due popoli protagonisti in quell'area è stato un atto importante che ha potuto sbloccare una situazione ancora più pericolosa, ma, come dicemmo allora e possiamo ripetere oggi e come del resto ha sottolineato anche la Comunità economica europea in una sua dichiarazione ufficiale, si è sempre guardato agli accordi di Camp David come ad un



passo importante, significativo, pieno di difficoltà, nella direzione di una pace globale generale che coinvolgesse non solo alcuni Stati protagonisti, ma anche tutti gli altri Stati ed entità presenti all'interno di quella realtà. È qui che si configura il carattere strategico della questione palestinese e del coinvolgimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina sul terreno del negoziato. Il rischio infatti non è solo quello dell'aumento delle difficoltà in tutti i campi, che avevo ricordato precedentemente, ma il rischio è anche quello che la stessa attuazione degli accordi di Camp David trovi un blocco assoluto, un arresto, anzi una marcia all'indietro se non vengono riprese le fila di un negoziato più ampio e complessivo che coinvolga tutti i protagonisti che esistono in quest'area tormentata.

È qui che la nostra domanda al Governo si fa strettamente politica. È da tempo che il Governo italiano ha assunto un atteggiamento di principio, mi pare largamente condiviso, sulla questione palestinese. Fu proprio Aldo Moro nella sua qualità di ministro degli esteri a dire per la prima volta e con grande efficacia che era urgente passare dalla concezione umanitaria del problema dei profughi alla concezione politica del diritto del popolo palestinese ad avere una patria, ad avere una entità statale, ad avere un riconoscimento internazionale. E questa posizione, che l'Italia dal 1974 in poi ha sempre sostenuto, ha avuto anche echi e riconoscimenti attraverso una maturazione complessiva delle posizioni europee che si sono via via espresse in tutto questo periodo.

Il collega La Valle un momento fa, facendo riferimento alla posizione assunta dal presidente di turno all'assemblea delle Nazioni Unite, aveva quasi la propensione a presentare l'atteggiamento italiano come una meccanica ripetizione di decisioni che erano state prese nell'ambito europeo.

Ebbene, chi ha seguito e segue sistematicamente quello che avviene nell'ambito della Comunità economica europea, non può non riconoscere che l'Italia non è stata parte passiva nel determinare, anche nell'ambito della Comunità europea, posizioni di princi-

pio che non erano del tutto scontate. Quindi non si può immaginare un ruolo passivo o inerte dell'Italia rispetto alla stessa elaborazione delle posizioni che la Comunità economica europea è venuta definendo in più sedi e ripetutamente dal 1973 in poi e, soprattutto, come è stato richiamato, nell'ultima riunione dell'assemblea delle Nazioni Unite, dove il Ministro irlandese O'Kennedy ha ricordato chiaramente quelli che sono i punti fondamentali della posizione europea, cioè quelli della inammissibilità dell'acquisizione dei territori con la forza, della necessità che Israele si ritiri dai territori occupati nel 1967, del rispetto dell'integrità e dell'indipendenza di ogni Stato e regione e quindi del diritto del popolo palestinese di avere una patria e uno Stato, ma contemporaneamente quello del diritto di Israele di vivere in pace entro confini sicuri e garantiti internazionalmente, quindi del riconoscimento dei diritti legittimi dei palestinesi come protagonisti di questo negoziato. Inoltre il ministro O'Kennedy, d'accordo con tutti i suoi colleghi della Comunità economica europea, ha ribadito, ad ulteriore precisazione di questa volontà europea, la necessità di favorire un negoziato di pace globale, aggiungendo che occorre che questo negoziato sia accettato da tutte le parti interessate, compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, come base per una trattativa in cui tutte le parti svolgano fino in fondo il loro ruolo e la loro funzione.

Ed è allora da questo punto di vista che noi, proprio per la corrispondenza della posizione italiana — che del resto il ministro Malfatti autorevolmente ha ripetuto in sede di Nazioni Unite — riteniamo essere maturi i tempi per spingere ulteriormente con decisione l'iniziativa italiana nell'ambito della CEE, nei rapporti internazionali, perchè si giunga ad un coinvolgimento concreto, realistico, di tutte le parti in causa e quindi anche dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Molti colleghi, quando si affronta questo argomento, insistono sul problema di una certa delicatezza del riconoscimento della realtà palestinese e quindi di tutte le pro-



cedure diplomatiche che sono connesse a questa scelta. Dobbiamo dire che negli ultimi tempi certamente sono avvenute cose che hanno la loro importanza non solo morale e politica, ma anche giuridica e diplomatica: il riconoscimento da parte dell'ONU dello stato di osservatore per i rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (punto importante); i contatti che il leader palestinese Arafat ha avuto a Vienna con il cancelliere Kreisky e con l'onorevole Brandt, e che ha avuto in Spagna con il premier Suarez sono tutti atti politici che certamente non possono essere identificati con procedure formali di riconoscimento diplomatico, ma sono elementi di spinta che hanno il loro significato e la loro importanza lungo quella strada che si muove verso il coinvolgimento di questi rappresentanti legali del popolo palestinese nella trattazione e nella soluzione dei loro problemi.

Non si tratta tanto, quindi, a mio avviso, in questo momento di distinguere in maniera piuttosto astratta che cosa viene prima e che cosa viene dopo, quali sono i tempi del riconoscimento formale e quali quelli dello spazio riservato all'iniziativa politica; l'importante è che ci si muova sul terreno della maggiore efficacia internazionale dell'iniziativa che si viene adottando. È in questo quadro che i contatti che si sono avuti e che devono svilupparsi in ordine a questo problema meritano tutta la nostra sollecitazione e il nostro incoraggiamento al Governo.

È stato citato qui dai colleghi che mi hanno preceduto il discorso di replica del presidente Cossiga in sede di richiesta della fiducia al Senato. Ebbene, non soltanto quel discorso ribadiva le posizioni di principio che sono ormai note e che sono largamente condivise anche in questo ramo del Parlamento, ma il Presidente del Consiglio diceva che, a partire dal settembre del 1974, sono stati avviati appropriati contatti con gli esponenti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e che in ordine a questi contatti e a questi scambi di vedute, certamente utili, hanno avuto luogo, in particolare nel

1977 e nel 1979 al Cairo e a New York, incontri tra il nostro Ministro degli esteri e l'esponente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, signor Faruk Kaddoumi. Riferisco questa notizia non solo in ordine alle prese di posizione politiche e di principio, ma anche ad una prassi, che il Governo ha già introdotto, di contatti che hanno un grande valore politico e verso i quali, secondi a noi e non certamente primi, stanno muovendosi anche altri paesi all'interno della Comunità, perchè qui non bisogna confondere quello che avviene al di fuori della CEE e quello che per una logica di concordanza politica tra i *partners* della CEE si è venuto a stabilire. In Francia si parla di contatti a livello appunto di Kaddoumi che dovrebbero essere ufficializzati; in Belgio si prevede nei prossimi giorni un invito a questo livello per sviluppare il discorso della conoscenza reciproca della situazione; e, ripeto, sono iniziative di singoli paesi all'interno della CEE che si muovono su una linea verso la quale certamente l'Italia non è seconda, almeno in questa fase dei contatti che si sono stabiliti.

Però il problema che adesso diventa più urgente e più pressante è quello dello sforzo che deve essere compiuto, secondo il mio parere, innanzitutto all'interno della Comunità economica europea. Si sollecita una iniziativa da parte del Governo italiano ed è giusto che il Parlamento esprima, nella prerogativa delle sue funzioni, anche questo ulteriore elemento di spinta; però non può sfuggire a nessuno l'utilità politica che vi sarebbe in una presa di posizione comune di tutti i paesi della CEE in ordine al tipo di contatto e di riconoscimento di una realtà come quella palestinese. Un atto collegiale della CEE avrebbe un'eco internazionalmente più efficace e una influenza notevole sullo stesso comportamento degli Stati Uniti e dei paesi arabi e coinvolgerebbe in maniera molto autorevole tutte le parti in causa per un negoziato globale e di pace, anche se, per quanto riguarda il Governo italiano, è noto che questo negoziato deve partire dal riconoscimento contemporaneo del diritto legittimo del popolo palestinese a darsi una patria e uno Stato e del diritto dello Stato di

Israele di vivere in pace e sicurezza all'interno di confini garantiti internazionalmente.

Allora il contatto politico al massimo livello possibile certamente è utile, sia che avvenga su un piano più elevato di concordanza dei Nove rispetto a questo obiettivo, sia che avvenga con le misure che ogni Governo può ritenere possibili, non in maniera dissociante dalle responsabilità comunitarie ma in maniera da contribuire a sviluppare una linea di condotta comune. Però sarebbe estremamente pericoloso — e qui attenderemo con interesse la risposta del Governo — che l'Italia, magari per precostituirsi dei meriti, venisse ad adottare delle iniziative unilaterali, certamente interessanti e utili, ma non costruttive se dovessero porsi in contraddizione con lo sforzo di far maturare all'interno della CEE un atteggiamento più generale e più complessivo. Ma, per converso, bisogna anche avere coscienza che i tempi sono estremamente stretti, che i rischi per la pace sono enormi e che, se dovesse tardare una decisione comune a livello della CEE per una iniziativa concreta che porti a colloqui diretti con i rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, in vista di un negoziato di pace, l'Italia, allora sì, dovrebbe non escludere anche iniziative unilaterali, non intese come iniziative tendenti a incrinare la solidarietà europea ma come iniziative tendenti a premere ulteriormente sulla stessa Comunità europea per giungere a delle conclusioni positive.

Ecco, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il significato della richiesta contenuta nella nostra interrogazione che si riferisce non solo alla necessità di aprire ulteriormente la via a nuovi passi verso la pace globale in tutto il Medio Oriente, non solo al riconoscimento contemporaneo dei diritti dei palestinesi e degli israeliani, ma anche alla necessità di privilegiare, di dare maggior forza, maggiore capacità di incidere nelle relazioni internazionali alle forze che vogliono raggiungere obiettivi di pace, di diritto, di giustizia. Si è fatto riferimento ad un recente convegno internazionale avvenuto a Roma, con la partecipazione anche di tutte le forze politiche, in ordi-

ne a questi problemi che sono certamente difficili, complessi e drammatici. La cosa più positiva, secondo me, di quel convegno internazionale è che per la prima volta si sono trovati nella stessa sede e hanno preso la parola esponenti israeliani, studiosi di quel paese ed esponenti palestinesi: ciò ha rappresentato, pur nella difficoltà di avviare un discorso compiuto, un germe di un dialogo diretto tra le parti interessate, che abbiamo tutto l'interesse a far sviluppare con il massimo di efficacia a livello europeo e anche a livello nazionale, se questo si rendesse necessario.

Per questo riteniamo che anche l'atteggiamento assunto dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina a Roma, con una dichiarazione ufficiale in cui si dice che i contatti al massimo livello sono ritenuti utili se avvengono avendo come interlocutore il Governo più che le forze politiche, sia estremamente corretto poichè dimostra una disponibilità a porre i problemi sul terreno giusto, mentre forse è necessario che da parte del nostro Governo ci siano quella presa di coscienza della drammaticità della situazione e quelle iniziative, sia nell'ambito europeo e internazionale, sia nell'ambito bilaterale, che possono portare a questo risultato.

Certo, nessuno di noi, e tanto meno io, può affermare che le questioni complesse e difficili diventano semplici solo se facciamo un passo formale di riconoscimento della realtà che esiste nell'area mediorientale. Se così fosse, se bastasse una nostra decisione per sciogliere i nodi che sono terribilmente drammatici, potremmo anche farlo subito. La realtà è complessa, ma nella complessità le difficoltà non devono diventare un alibi per non fare quello che dobbiamo fare, come paese orientato a salvare la pace nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e sul piano internazionale. Credo che da questo punto di vista anche come democratici cristiani, in altri momenti, abbiamo assunto iniziative qualificanti in questa direzione: non dimentichiamo l'insegnamento che un cattolico integrale, un democratico conseguente come Giorgio La Pira ci diede in certi momenti

per la conquista della pace. Abbiamo la coscienza, sollecitando il Governo ad iniziative concrete in questo campo, che il coraggio è senz'altro premiato quando il fine è giusto. Se l'obiettivo è la pace, una pace giusta, valida per tutti, il coraggio non può risolversi in una imprudenza e ci auguriamo che il Governo possa muoversi con la solidarietà di tutti, potendo senza dubbio contare su quella della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

**M A L F A T T I ,** *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio tutti gli onorevoli senatori che hanno illustrato le interpellanze e le interrogazioni presentate all'attenzione del Governo e dell'Assemblea e svolgerò a nome del Governo una esposizione che mi auguro esauriente in relazione alle richieste che ci sono state rivolte; una esposizione che mi dà l'opportunità di illustrare al Senato le valutazioni più aggiornate che ritengo si possano esprimere in ordine all'evoluzione della situazione in Medio Oriente ed all'attività in campo internazionale intesa alla ricerca della indispensabile soluzione globale dei gravi problemi tuttora aperti nella regione.

Anzitutto, però, ritengo appropriata una premessa, per restare aderente a quello che è il punto centrale delle interrogazioni ed interpellanze presentate, e cioè la posizione del Governo in ordine al ruolo attuale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e dei suoi dirigenti nella questione del Medio Oriente e nell'ambito degli sforzi per la soluzione di essa.

Nel corso del mio intervento avrò occasioni di richiamare la formulazione comune dei Nove anche circa il ruolo dell'OLP, che è stata esposta nel discorso tenuto il 25 settembre scorso alla XXXIV assemblea generale delle Nazioni Unite, a nome dei paesi della Comunità europea, dal presidente di turno, il Ministro degli esteri d'Irlanda, e su cui attiro in particolare l'attenzione del senatore Vecchietti.

Peraltro, nel quadro di tale impostazione dei Nove, a mia volta, nell'intervento che ho svolto il 26 settembre all'assemblea generale dell'ONU, ho ritenuto opportuno illustrare una più specifica posizione del nostro Governo, proprio in riferimento al ruolo dell'OLP, posizione che qui riassumo: l'auspicato regolamento di pace potrà aversi solo se i principi fondamentali contenuti nelle risoluzioni 242 e 338 e nella dichiarazione dei Nove del 30 giugno 1977 saranno applicati da tutte le parti negoziali nelle trattative per il conseguimento di una soluzione globale; ciò si applica del pari all'Organizzazione per la liberazione della Palestina, che da tempo l'Italia riconosce essere una forza politica rilevante del popolo palestinese.

Infatti abbiamo avuto con l'OLP opportuni contatti che sono iniziati nel 1974 per assumere utili informazioni. Rientrano in tali contatti, e limito qui i riferimenti a quelli più significativi a livello politico, i ripetuti incontri che il precedente Ministro degli esteri ha avuto nel corso dell'ultimo triennio con il capo del dipartimento politico dell'OLP, signor Faruk Kaddoumi. Posso assicurare che questo dialogo prosegue e che da parte mia, come gli è stato anche recentemente fatto sapere, sussiste piena disponibilità per ulteriori incontri ed in ogni appropriata occasione che si presentasse.

Quanto alle prospettazioni circa una visita a Roma del presidente dell'OLP Yasser Arafat, va anzitutto precisato che, sulla base della posizione dell'Italia che ho ribadito anche poc'anzi, tale visita non pone alcun problema di principio. Credo si possa convenire tutti che in linea generale, e tanto più per problemi di tale complessità, non è auspicabile mai compiere atti destinati a rimanere fine a se stessi, tenendo ben presente che gesti di rilevante portata, al fine di avere concreti effetti politici, debbono essere intesi per la loro capacità di introdurre nuovi elementi positivi che contribuiscano al raggiungimento dell'obiettivo cui tendiamo. Esso resta la pace nella regione nell'interesse generale di tutti i popoli che vivono nel Medio Oriente.

Pare saggia politica a noi, come agli altri paesi della Comunità europea, attenersi ad uno schema operativo che, nella prospettiva di decisioni evolutive, sia in ogni caso anco-

rato ad alcuni punti fissi necessari sia per servire la causa della stabilità e della pace, sia per contribuire alla sicurezza ed allo sviluppo dei popoli della regione medio-orientale.

Ma, allargando il discorso al problema generale del Medio Oriente, una analisi della situazione non può non fare riferimento, in primo luogo, al contesto derivato dalle intese di Camp David e dai successivi accordi di Washington del 26 marzo scorso, nell'assunto però che la completezza dell'analisi richiede l'illustrazione precisa anche di tutti gli altri avvenimenti ed iniziative che da tale contesto esulano e che ad esso, per numerosi aspetti, si contrappongono. Non vi è infatti dubbio che la missione del presidente Sadat a Gerusalemme, nel novembre del 1977, ha dato l'avvio ad un processo negoziale che continua, per il momento, a caratterizzare in via prevalente la scena mediorientale, tanto per gli elementi di consenso quanto per quelli di dissenso che esso suscita.

Insieme ai suoi consociati nei Nove, il Governo italiano ha apprezzato pienamente la volontà di pace del presidente Carter e gli sforzi personali da lui prodigati a Camp David, insieme al presidente Sadat ed al primo ministro Begin, e si è espresso favorevolmente nei confronti del trattato tra Egitto ed Israele, giudicandolo una applicazione corretta alle relazioni tra i due paesi dei principi della risoluzione 242 e prendendo atto della volontà affermata dai firmatari del trattato stesso di considerarlo, non già come una pace separata, ma come un primo passo verso una soluzione globale intesa a porre termine a trent'anni di ostilità e sfiducia.

Del resto mi sembra che questa posizione ebbe, a suo tempo, un largo consenso all'interno del nostro paese. Tale meditato ed equilibrato giudizio corrispondeva alla prima valutazione in sede nazionale, formulata nella dichiarazione rilasciata il 22 marzo 1979, al termine del colloquio a Roma tra il Presidente del Consiglio in carica ed il Vice Presidente della Repubblica araba d'Egitto. In essa si esprimeva il compiacimento italiano per il fatto che con il trattato egizio-israeliano venisse perseguita la via del negoziato, ma si aggiungeva che tale accordo avrebbe po-

tuto veramente essere un primo passo per l'indispensabile soluzione globale, capace di salvaguardare la giusta aspirazione del popolo palestinese, solamente nella prospettiva di un negoziato con la partecipazione di tutti gli interessati e sulle linee definite dalle Nazioni Unite.

Nel momento stesso, quindi, nel quale è stata assunta sul piano internazionale la responsabilità di far credito alla volontà dei contraenti degli accordi di Washington, si è ribadito da parte italiana che il problema cruciale resta quello palestinese. Vi sono stati ripiegamenti di forze israeliane nel Sinai e vi è stato un progressivo miglioramento delle relazioni tra Egitto ed Israele. Ma gli elementi di vantaggio reciproco, che dall'applicazione del trattato di pace derivano per i due paesi sul piano territoriale ed economico, non debbono restare fine a se stessi ma debbono essere accompagnati da quegli indispensabili sviluppi negoziali concreti che sono del resto previsti dal parallelo accordo sottoscritto da Egitto ed Israele a Washington per lo statuto di autonomia da applicarsi nella Cisgiordania ed a Gaza. In proposito non risulta che finora siano stati acquisiti risultati di sostanza nelle trattative in corso dall'inizio della scorsa estate.

Non spetta certo a noi interferire nelle mosse tattiche dei partecipanti a tali trattative. Ma è evidente che, avendo assunto la responsabilità in campo internazionale di auspicare che esse si configurino come strumento valido nella ricerca dell'auspicato regolamento di pace, ci incombe di pronunziarci nei momenti appropriati per chiedere che ai negoziati egizio-israeliani per lo statuto di autonomia sia assicurato uno sviluppo dinamicamente strumentale all'obiettivo di fondo, di cui tutti ci facciamo carico. Obiettivo che rimane quello del passaggio dal primo passo, compiuto con gli accordi di Washington, a quelli successivi che sono necessari per giungere alla soluzione globale che, nella concezione del Governo italiano, è la meta da non perdere mai di vista se si vuole veramente una pace nel Medio Oriente che, nel rispetto contestuale del diritto di Israele, come di tutti gli altri paesi dell'area, di vivere pacificamente entro frontiere sicure e riconosciute, sia durevole e giusta per tutti ed in

primo luogo per il popolo palestinese. Di conseguenza, non vi sono state e non vi sono esitazioni da parte nostra nel deplorare ogni gesto o dichiarazione che crei ostacoli alla positiva conclusione delle trattative per lo statuto di autonomia da applicarsi nella Cisgiordania ed a Gaza. Circa tali ostacoli mi richiamo alla dichiarazione emessa dai Nove a conclusione della riunione dei Ministri degli esteri del 18 giugno scorso a Parigi e che mantiene, onorevole Granelli, tutta la sua validità; in essa sono stati condannati i nuovi insediamenti israeliani e la rivendicazione a termine della sovranità sulla Cisgiordania da parte del primo ministro Begin.

Che questo quadro sia indispensabile per fare avanzare gli sforzi di pace risulta confermato anche dalla lettera che il presidente Sadat ha indirizzato il 17 settembre scorso all'onorevole Presidente del Consiglio per mettere direttamente al corrente il Governo italiano dei risultati dell'incontro egizio-israeliano al più alto livello che si è svolto di recente ad Haifa. In tale lettera è ribadito che è prioritario l'impegno del Governo egiziano ad operare intensamente per conseguire l'obiettivo della partecipazione dei palestinesi al processo di pace, come elemento essenziale per poter giungere ad un regolamento globale della crisi mediorientale. A tale fine il Presidente egiziano ha indicato che è di vitale importanza per il suo Governo addivenire a progressi sostanziali, a scadenza ravvicinata, nel negoziato concernente la questione palestinese.

Del resto, la posizione dei Nove illustrata alle Nazioni Unite, ed alla quale mi sono già riferito (che è stata richiamata dal senatore La Valle e che per completezza e chiarezza di esposizione a mia volta richiamerò, ribadendo, come opportunamente ha fatto l'onorevole Granelli, che per l'elaborazione di questa posizione comune l'Italia non è stata passiva ma, come è evidente, si è adoperata attivamente), richiama con chiarezza i principi ed i criteri che è indispensabile rispettare per risolvere in modo globale e durevole i gravi problemi della fin qui non risolta crisi mediorientale, dal problema dell'attuazione dei diritti legittimi dei palestinesi a quello della sicurezza per Israele, dal problema di

Gerusalemme a quello dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale del Libano.

Una soluzione, per essere giusta, durevole e globale in Medio Oriente, deve essere basata sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza 242 e 338, applicate in ogni loro parte e su tutti i fronti, nonchè sui principi formulati dai Nove, che riguardano:

l'inammissibilità di acquisizioni territoriali con la forza;

la necessità che Israele ponga fine all'occupazione territoriale che ha mantenuto a partire dal conflitto del 1967;

il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza di tutti gli Stati della regione nonchè del loro diritto a vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute;

il riconoscimento del fatto che, nello stabilire una pace giusta e durevole, si deve tener conto dei diritti legittimi del popolo palestinese sia a dare una espressione effettiva alla sua identità nazionale, traducendola nella realtà, ciò che comporta la soluzione del problema di una patria per il popolo palestinese, sia a svolgere pienamente, attraverso i propri rappresentanti, la parte che gli spetta nel negoziato per una soluzione globale, sia ad esercitare il diritto di determinare il proprio futuro come popolo.

Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza 242 e 338, unitamente ai principi più sopra menzionati, presi come un tutto, costituiscono il quadro essenziale per un regolamento negoziato. È necessario che essi siano accettati da tutti coloro che sono coinvolti — compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina — come base per negoziare una soluzione globale nella quale tutte le parti svolgeranno pienamente il loro ruolo.

A New York, in occasione della mia partecipazione alla XXXIV assemblea generale delle Nazioni Unite ho avuto un esauriente colloquio con il Segretario generale delle Nazioni Unite e numerosi incontri con altri Ministri degli esteri colà convenuti, dedicati per la maggior parte ad un esame delle prospettive attuali della crisi mediorientale. E

risultata anzitutto confermata la permanente disponibilità del segretario generale Waldheim, della quale è stato fatto nuovamente stato anche in occasione degli interventi da lui pronunciati nelle sedute inaugurali dei vertici dell'Organizzazione dell'unità africana a Monrovia e dei paesi non allineati a L'Avana, a prendere l'iniziativa di convocare al momento opportuno una riunione preliminare di tutte le parti interessate ai problemi del Medio Oriente, in vista dell'organizzazione di una successiva conferenza generale per i negoziati di pace.

Del resto, è un dato di fatto che le intese di Camp David non si sono poste, ed in questo senso vi sono anche esplicite dichiarazioni di intenzioni di protagonisti, come esclusive e come destinate a monopolizzare il negoziato. Peraltro esse appaiono tuttora come le sole che abbiano realizzato una sia pur parziale convergenza di obiettivi tra parti in conflitto, allorchè era stato in precedenza perfino impossibile configurare la loro riunione attorno ad un tavolo negoziale.

È parimenti un dato di fatto che la partecipazione egiziana alle intese ed agli sviluppi che ne sono derivati è stata privata del sostegno e della solidarietà degli altri paesi arabi e dell'OLP. Ha suscitato gravi preoccupazioni nel Governo italiano questo processo di divaricazione che si è prodotto all'interno del mondo arabo. In ogni momento si è perciò cercato da parte italiana, nei limiti delle nostre possibilità, di cogliere ed incoraggiare ogni elemento suscettibile di giovare alla ricomposizione dell'unità araba, che giudichiamo indispensabile perchè si possano compiere passi definitivi verso la pace in Medio Oriente.

Al tempo stesso, non solo l'interesse dell'Italia alla stabilità ed alla sicurezza nel Mediterraneo, ma prima di tutto l'amicizia verso il popolo libanese e la sincera partecipazione con la quale seguiamo le dolorose vicende che hanno marcato il lungo evolversi della crisi in quel paese — che ho espresso ancora recentemente al ministro degli esteri libanese Boutros — hanno trovato un ancor più concreto riscontro nell'adesione del Governo italiano all'invito del Segretario generale delle Nazioni Unite, affinché una unità elicotteri-

stica italiana fosse inserita nelle forze di pace delle Nazioni Unite operanti nel Libano meridionale. La nostra presenza nell'UNIFIL esprime anch'essa la volontà politica dell'Italia di dare ogni possibile contributo agli sforzi miranti a facilitare il ripristino della pacifica convivenza nella regione. Continueremo quindi a sollecitare ed appoggiare ogni iniziativa, che riteniamo atta a consolidare la tregua in Libano e possibilmente ad estenderla in modo consistente.

Il Governo condivide la convinzione che si debbano recare attivi contributi alla trattazione internazionale di questi gravi problemi con l'obiettivo specifico di concorrere alla creazione di ogni presupposto diplomatico che risulti valido ed idoneo a facilitare il raggiungimento di quella pace e sicurezza nella regione mediorientale, che così da vicino interessa l'Europa ed in particolare il nostro paese.

Il problema fondamentale resta la prosecuzione del processo negoziale, attraverso una cauta ma effettiva progressione, senza che esso pretenda di affrontare e risolvere tutti insieme gli aspetti di un problema che presenta una eccezionale complessità di elementi territoriali, umani, storici, politici ed economici, ed anche l'interesse religioso per la sistemazione a Gerusalemme. A questo processo è certamente necessario assicurare il più ampio consenso internazionale, ciò che è iscritto nelle stesse intese del settembre 1978 a Camp David, che contenevano anche una disposizione che prevedeva il passaggio di esse al Consiglio di sicurezza. Comunque, in questo od in altro quadro, occorrerebbe non partire mai da posizioni radicali per qualsiasi ulteriore fase alla quale si dovesse riflettere alla luce anche degli sviluppi intervenuti negli ultimi mesi.

Vorrei concludere, onorevole Presidente, con una nota doverosa di realismo. È indispensabile il concorso attivo di tutte le forze che possono contribuire alla pace in Medio Oriente ed è necessario l'avallo dell'intera comunità internazionale, che si può estrinsecare solo nella sua espressione societaria dell'ONU. Se non basta certo il nostro paese da solo, se non bastano i Nove e l'Europa per risolvere i problemi del Medio Oriente,

non per questo l'Italia vuole tirarsi indietro nè la nostra condotta politica cederà a tentazioni di assenteismo e di timidezza. Assicuro che il Governo presterà ogni attenzione e tutto l'appoggio possibile a qualsiasi schema che sia ritenuto valido per far compiere passi in avanti nella direzione indicata dalle risoluzioni dell'ONU e per rimuovere gli ostacoli sulla via del negoziato globale. (*Applausi dal centro*).

V E C C H I E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E C C H I E T T I . Signor Presidente, le dichiarazioni del Ministro degli esteri sono state per certi aspetti interessanti, per altri deludenti, per altri evasive; interessanti per quanto riguarda l'intenzione del Governo italiano di favorire una soluzione di pace che comprenda i diritti del popolo palestinese a una patria, a uno Stato, e per quanto riguarda la disponibilità del Governo italiano — mi pare di aver capito — a eventuali incontri con i massimi dirigenti dell'OLP, interessanti anche per quanto riguarda la valutazione che viene fatta degli accordi di Camp David, anche se in materia debbo dire che la valutazione del Governo italiano contraddice con quella di tutti gli Stati più direttamente interessati, a cominciare dai paesi arabi i quali, da quelli di estrema destra a quelli di estrema sinistra, hanno assunto un atteggiamento addirittura di intransigente opposizione agli accordi, proprio perchè ritengono che contrastino con una soluzione globale che comprenda anche il rispetto dei diritti del popolo palestinese.

Ora non vorrei che fossero ancora una volta sottovalutati questi atteggiamenti; giudicati come esempi di oltranzismo da parte dei paesi arabi, che non saprebbero ciò che vogliono e possono.

Il problema non va posto in questi termini. Bisogna guardare allo sviluppo della situazione del Medio Oriente, che ormai ha una lunga storia: quattro, se non cinque guerre ci sono state dal 1948 e in queste quattro o cinque guerre, da parte dei paesi della NATO

e del Mercato comune non è stato mai preso un atteggiamento che non fosse quello di una generica preoccupazione diretta a salvare la pace e a circoscrivere il conflitto, a chiedere platonicamente il rispetto dei deliberati dell'ONU. Certo, man mano le cose si sono andate chiarendo. In Italia abbiamo, come ha giustamente sottolineato il senatore Granelli, una situazione particolarmente importante, ovvero una convergenza di vedute fondamentali sulla questione del Medio Oriente da parte dei principali partiti politici italiani, dal nostro fino alla Democrazia cristiana e, diversamente da altri paesi del Mercato comune, questa convergenza è stata più volte espressa in diverse iniziative concrete. Essa però non ha trovato un'adeguata rispondenza nell'azione del Governo italiano.

Quando chiediamo il riconoscimento dell'OLP — ripeto — non lo facciamo per amore di un gesto, ma perchè sappiamo che se non si crea un fatto compiuto, come altri Governi hanno cominciato a fare, la situazione rischia ancora una volta di marcire, di essere rinviata di mese in mese, di anno in anno, perchè gli Stati Uniti d'America e Israele, per le loro situazioni interne e internazionali, se non sono in qualche modo non solo sollecitati formalmente, ma messi di fronte anche a precise responsabilità, non prenderanno, come l'esperienza ci insegna, decisioni valide e efficaci.

Deludente è stata la dichiarazione del Ministro degli esteri sull'OLP che ha definito una « forza politica rilevante ». Certamente non è stato un atto di grande coraggio, perchè che sia una forza politica rilevante non lo mette in discussione neppure Israele che giudica l'OLP una banda di assassini efficiente ed organizzata. Il problema è quello di riconoscere all'OLP quella rappresentanza interna e quella funzione internazionale che oggi le riconoscono di diritto e di fatto la stragrande maggioranza degli Stati.

Parliamo con franchezza: se c'è un vuoto di politica, il vuoto è all'interno dell'Alleanza atlantica e all'interno del Mercato comune. Questo è il grosso problema sul conto del quale noi, per la situazione italiana che è più avanzata in materia di quella francese — non parliamo dell'Inghilterra e dell'Olan-



da — pensiamo che si debba compiere un passo che riempia questo vuoto. E noto un'altra contraddizione per cui, mentre si dà un giudizio positivo nel complesso degli accordi di Camp David, contemporaneamente si dice che i rischi di guerra sono aumentati. E questo è ciò che io nel mio intervento non ho neanche detto, perchè ritengo che oggi il problema non sia il rischio di una nuova guerra guerreggiata nel Medio Oriente, ma sia l'acuirsi anche attraverso il Medio Oriente del caos economico ed internazionale che può domani portare crisi e sommovimenti, con effetti ben più gravi delle guerre che ci sono state nel passato nel Medio Oriente. Il problema non è più quello di una ripresa, quindi, a breve termine di una guerra tra Egitto, Siria e Iraq con Israele, ma è quello che tutto il mondo è investito della stretta connessione della crisi del Medio Oriente con la questione palestinese e della crisi del Medio Oriente con quella generale. Questo è il fatto veramente nuovo, che occorre affrontare efficacemente con iniziative adeguate.

Certo, il sottolineare anche in questa sede che l'Italia è stata ed è favorevole alla soluzione globale è importante, ma occorre imboccare la strada giusta per questa soluzione globale. Voglio dire con estrema sincerità che, se fosse possibile avere oggi una dichiarazione chiara e precisa da parte dei Nove della Comunità europea sulla questione, sia per quanto riguarda il riconoscimento dell'OLP sia per quanto riguarda il diritto del popolo palestinese ad avere una propria patria, certamente noi dovremmo preparare, favorire queste condizioni, che oggi come oggi non esistono. Ma non vorrei che avvenisse il contrario, cioè che il diritto sostanzialmente di veto che alcuni governi, che non condividono le posizioni italiane in materia, esercitano, blocchi la stessa iniziativa italiana, scoraggi iniziative analoghe che sono state prese o suggerisca ad altri paesi di prendere altre strade, come in parte il Governo francese e quello tedesco hanno fatto e stanno facendo. Non pensiamo che Brandt sia andato a Vienna soltanto per compiere un gesto e senza che ci fosse almeno la conoscenza, se non l'approvazione, del Governo

tedesco. L'iniziativa presa dal Governo francese di avviarsi anche ad un riconoscimento unilaterale dell'OLP forse è rientrata per fattori contingenti, per misure prudenziali verso gli altri paesi della CEE: ma se la Francia vedrà che le cose non vanno in direzione del riconoscimento, c'è da prevedere che possa prendere al momento opportune iniziative per suo conto, come ha fatto in altre importanti occasioni, scavalcando gli altri paesi del Mercato comune.

Per questo abbiamo insistito e insistiamo sull'urgenza di atti compiuti dal Governo italiano. Mi rammarico pertanto di non potermi dichiarare pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, proprio per quei punti oscuri, ma essenziali al chiarimento della posizione italiana, che ancora oggi il ministro Malfatti ha ribadito.

Mi auguro che l'affermazione di disponibilità del Governo ad incontri al massimo livello con l'OLP abbia un seguito e il necessario rilievo. Ritengo che oggi il Governo italiano possa compiere nuovi e più diretti passi sul Governo israeliano, il quale gioca una carta disperata, che potrebbe coinvolgere in più gravi responsabilità tutti gli altri Governi: quella di far passare il tempo, costi quel che costi, senza curarsi del significato che ciò può avere per gli interessi generali della pace per l'Europa e per il nostro paese.

Dobbiamo sottolineare che il Governo d'Israele, ignorando e sfidando anche la massima assise internazionale dell'ONU, compie un grave atto. Creare delle situazioni di fatto, non rispettare le volontà delle massime assise internazionali incoraggia altri paesi ad usare gli stessi metodi; ed ecco allora la necessaria connessione che un giorno potrebbe crearsi tra la questione petrolifera e la questione complessiva del Medio Oriente, ivi compresa quella del popolo palestinese perchè oggi...

**P R E S I D E N T E .** Le ricordo il tempo.

**V E C C H I E T T I .** Signor Presidente, ho finito. Perchè oggi, dicevo, non c'è paese arabo, compresi quelli conservatori, compresa l'Arabia Saudita, che non sia deciso, su



questa questione, ad andare avanti fino in fondo.

**P R E S I D E N T E** . Onorevoli colleghi, ricordo che per le interpellanze le repliche sono di cinque minuti. Al senatore Vecchiotti ne ho lasciati dieci e qualche cosa perchè doveva anche manifestare la sua opinione circa l'interrogazione.

**L A V A L L E** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**L A V A L L E** . Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione fatta dal Ministro degli esteri secondo cui non ci sono obiezioni di principio ad un invito in Italia del presidente Arafat, anche se non bisogna fare — ha detto il Ministro degli esteri — degli atti fini a se stessi. Benissimo: appunto non pensiamo che un incontro con Arafat sia un atto fine a se stesso; pensiamo che debba essere semmai uno dei momenti di una iniziativa e di un'estensione dell'azione politica dell'Italia, un allargamento della prospettiva generale dei problemi mediorientali. Sono anche d'accordo che l'Italia non debba fare atti unilaterali, ma debba cercare di operare collegialmente con la Comunità europea; però non bisogna pensare che atti specifici che una nazione compia siano unilaterali quando questi avvengono nell'ambito del grande orientamento che insieme si è assunto. Se poi nell'ambito di questo orientamento c'è un paese che ha una iniziativa più forte e più incisiva, questo non mi pare

che possa essere qualificato come un atto unilaterale.

Molto perplesso e preoccupato sono invece sulla diagnosi generale che il Ministro degli esteri ha fatto della situazione del Medio Oriente e soprattutto, diciamo, per quella sorta di continuità che si è voluta stabilire tra quello che sarebbe il risultato degli accordi di Camp David, del negoziato tra Egitto e Israele, e la soluzione che stiamo cercando di immaginare e di proporre per la questione palestinese.

Qui io credo che ci sia un errore di diagnosi ed un grave pericolo rispetto alle prospettive future, perchè in realtà dobbiamo dire, con estrema forza, che non c'è continuità tra il negoziato bilaterale tra Egitto e Israele e la soluzione globale del problema mediorientale, compresa la soluzione del problema palestinese; non c'è continuità ma discontinuità tra quel metodo e l'altro metodo che vogliamo affermare; così come non può esserci una continuità, una omogeneità, tra l'impostazione della Comunità europea riguardo alla questione palestinese e il negoziato bilaterale tra Egitto e Israele. Qual era, infatti, il punto debole del rapporto tra Begin e Sadat? Era precisamente la questione dell'autonomia palestinese, l'autonomia in Cisgiordania e a Gaza; quello è stato veramente il tallone di Achille di questa trattativa, perchè Israele intende l'autonomia da dare in Cisgiordania e a Gaza ai palestinesi come una autonomia data alle persone e non al territorio. Questa è la novità di diritto internazionale introdotta da Israele di fronte a questa prospettiva dell'autonomia.

### Presidenza del vice presidente **OSSICINI**

(Segue **L A V A L L E**) . Allora è chiaro che la prospettiva di autonomia così come viene immaginata ed attuata da Israele non ha nulla a che fare, anzi è contraddittoria, con la ricerca di una patria palestinese, di una realizzazione dei diritti nazionali del popolo palestinese. Perciò il Ministro degli esteri non può dire che c'è una continuità tra que-

sta ricerca di autonomia e quello che dice l'Italia, quello che dice la Comunità europea quando parlano di un riconoscimento dei diritti palestinesi; perchè anzi, se si dice questo, questo diventa estremamente preoccupante.

Se infatti fosse vero che l'interpretazione autentica delle posizioni espresse dai Nove

fosse nel senso che bisogna continuare ad andare avanti su questa strada della cosiddetta autonomia ai palestinesi in Cisgiordania e a Gaza, allora queste posizioni della Comunità europea perderebbero qualsiasi significato e valore; ma non credo che possa essere così. Quando una autonomia viene considerata e gestita in modo tale che praticamente si trasforma in una vera e propria annessione territoriale, perchè gli insediamenti fatti dagli israeliani nei territori occupati acquisiscono una propria legittimazione giuridica, amministrativa, statuale all'interno di Israele (quindi diventano veri e propri enti locali che circondano la popolazione palestinese) questa è evidentemente una vera e propria forma di annessione, è la trasformazione dell'occupazione provvisoria in annessione definitiva. Perchè Sadat, quando ha trattato con Begin, non ha richiesto l'autonomia personale per gli egiziani rimasti nel Sinai, ma invece ha preteso, giustamente, la restituzione della terra? Proprio perchè c'è una differenza sostanziale tra uno statuto di autonomia dato ad una popolazione, a dei gruppi etnici, all'interno di una sovranità, all'interno di uno Stato, e quello che è invece il riconoscimento dell'esistenza di due popoli distinti, con personalità diverse, che hanno ambedue diritto alla propria sovranità, al proprio territorio, al proprio Stato.

Se vogliamo seriamente, con i piedi per terra, senza illuderci gli uni con gli altri, impostare il discorso della soluzione di pace in Medio Oriente, ricordandoci che non si tratta di difendere una pace esistente, ma di ricostruire una pace che già oggi non c'è più (perchè non c'è pace in Medio Oriente, non c'è pace in Libano, non c'è pace in Cisgiordania), se non vogliamo illuderci, dobbiamo sapere che la strada è diversa da quella avviata, per quanto riguarda la questione palestinese, tra Egitto e Israele: non è la strada dell'autonomia, ma di un riconoscimento pieno della personalità nazionale del popolo palestinese. Credo che rendiamo un cattivo servizio ad Israele se lo induciamo ad illudersi a credere che questa dell'autonomia possa essere la strada vincente, che può garantire la pace allo stesso Israele, la sua sicurezza, il suo diritto all'esistenza. Credo che non

sia un atteggiamento amichevole dell'Italia nei confronti di Israele quello di creare l'illusione che questa sia la strada che alla fine possa essere accettata dalla comunità internazionale e possa dare una soluzione al problema mediorientale.

La strada è un'altra; dobbiamo cambiare sistema, cambiare metodo se vogliamo veramente affrontare il problema della pace in Medio Oriente e il suo nodo che è il problema palestinese.

O R L A N D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O R L A N D O . Signor Presidente, desidero esprimere un vivo apprezzamento soprattutto per il realismo politico che ha animato la replica del Ministro alle nostre interpellanze. Lo dico anche in riferimento alle cose che sono state qui dette poco fa dal collega senatore La Valle.

Innanzitutto a me pare che sia una esigenza obiettiva (del resto tutti l'hanno riconosciuto) quella di fare in modo che la voce dell'Italia giunga, accanto a quella degli altri paesi europei, sì da rafforzare la comune volontà politica, anche in relazione alle decisioni che occorre prendere circa il riconoscimento dello *status* dell'OLP ed i contatti da mantenere con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Il secondo punto che mi pare ancora più improntato ad un sano realismo critico è proprio quello che riguarda il rapporto tra il problema del Medio Oriente nella sua fase attuale e la funzione di rottura che in qualche modo è stata esercitata proprio dal trattato di Camp David. Credo che occorra esaminare a fondo quel testo e innanzitutto trarre la convinzione che esso non può non rappresentare un passo in avanti rispetto alla stessa risoluzione dell'ONU n. 242. La risoluzione n. 242 assomiglia tanto alla dichiarazione Balfour del 1917 perchè parla soltanto della sistemazione dei profughi della Palestina senza dare alcuna indicazione precisa neppure sulla nazionalità dei profughi stessi; mentre il contrastato ed ambiguo — questo posso riconoscerlo — testo degli accordi

di Camp David, soprattutto nella sua parte relativa alle lettere congiuntamente firmate del presidente Sadat e da Begin, dirette al presidente Carter, che costituiscono parte integrante del trattato di Camp David, dice (e in questo si fa un passo in avanti) che occorre passare all'autonomia ed all'autogoverno per cui vi è anche un progetto di smobilitazione delle forze israeliane (cioè un ritiro entro 5 anni di tali forze), il che vuol dire che almeno in linea di principio viene riconosciuta la non nazionalità israeliana.

È su questo punto che arde la controversia ed è su questo punto che ogni azione esterna può essere importante, costruttiva e produttiva nella misura in cui si allarghi la visione dei problemi e si insista sulla globalità della distensione, il che è un modo anche per non rendere isolato l'Egitto e per ottenere la ripresa di una tela di rapporti interrotta dagli eventi di cui parlava poco fa il collega Vecchietti a proposito dell'ostilità di tutti i paesi arabi al trattato.

È vero che questo è accaduto; ma è anche vero che si sono aperti due piccoli spiragli per cui noi abbiamo il dovere di considerare e di vedere se si può andare oltre nell'interesse della costruzione di una pace durevole, basata sulla partecipazione globale degli interessati.

Mi riferisco proprio alla conferenza dell'Avana ed alla mancata espulsione dell'Egitto che avrebbe dovuto rappresentare la conclusione logica delle cose che in quella sede furono dette.

Il secondo spiraglio è rappresentato dal rinvio del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU del 25 agosto, allorchè, dopo le dimissioni di Young, furono gli stessi paesi del fronte del rifiuto ad accettare il rinvio per una pausa di riflessione e di meditazione che non può non aprire la strada a soluzioni probabilmente più nuove e più orientate verso il punto centrale che ha animato tale discussione, e cioè quello della globalità della distensione e della globalità della pace. Lo spiraglio aperto può dunque essere allargato mediante l'attiva presenza e la voce unitaria dell'Europa nel progresso di quella volontà negoziale che deve essere alla base, come giustamente ha detto il Ministro degli esteri,

dell'azione svolta dal nostro paese e quindi anche dall'Europa.

Sono convinto — e lo dico con senso di umorismo — che i due grandi protagonisti di questa vicenda, che sono Begin e Arafat, si trovino a vivere, per un paradosso della storia, una stessa esperienza anche se compiuta in tempi diversi. Quando nel 1945 quella dichiarazione Balfour, che era al centro dell'equivoco dell'esercizio del mandato inglese sulla Palestina, venne cancellata da una imprudente dichiarazione di Bevin, il quale sostenne l'inconciliabilità del focolare nazionale ebraico con la presenza araba in Palestina, avvenne che il movimento sionista si spaccò e l'attuale presidente del Consiglio Begin divenne il capo dell'Irgun Zvai Leumi e si diede al terrorismo fino a quando non riuscì, attraverso un'azione unilaterale, ad arrivare all'indipendenza del proprio paese, con tutte le tormentate vicende che seguirono.

Cosa dire ora del movimento di liberazione della Palestina? Esso può essere costretto al ricorso a questi mezzi, al di là delle implicazioni di natura economica ed energetica ed anche al di là di altre implicazioni, cioè a una risposta data dall'intensificarsi del terrorismo e della conflittualità, di fronte al ristagno dei negoziati. Ecco la ragione per la quale diventa urgente l'iniziativa europea, ma diventa anche urgente ed utile la sollecitazione non solo degli ambienti dell'OLP, ma anche degli ambienti israeliani (circoli autorevoli di opposizione ma anche ambienti vicini al Governo, citati anche dal senatore Granelli nel suo intervento di poco fa) perchè si apra la strada ad un processo negoziale basato sulla reciprocità e sul sistema multiplo di garanzie che è l'obiettivo di fondo, mi pare, che si coglie nelle dichiarazioni rese dal Ministro degli esteri.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credo che sia appropriato insistere da parte mia, dopo quello che è stato detto questa sera, sulla

eccezionale importanza della questione mediorientale, importanza non solo politica, ma, se mi è consentito dirlo, anche morale, visto che ad elementi più strettamente politici si intrecciano in maniera indissolubile anche eredità storiche terribili e principi dei diritti dei popoli sui quali si basa l'ordinamento internazionale. Nemmeno vorrei sottolineare, come è stato fatto, l'urgenza di avviare iniziative che possano contribuire alla soluzione di questa questione.

Vorrei invece limitarmi ad accennare solo ad alcuni fatti che mostrano quanto di nuovo è emerso in questi ultimi tempi dappertutto nel mondo in riferimento alla questione della pace in Medio Oriente. Sono emerse molte cose nuove che offrono spazio per iniziative anche del nostro Governo, certamente non avventurose, come giustamente hanno sottolineato il senatore Granelli ed il Ministro, nemmeno coraggiose, ma soltanto appena un po' più incisive di quelle che fino ad ora sono state intraprese.

È stato accennato alle posizioni della Comunità europea, posizioni che si vanno sempre più precisando nel senso di un riconoscimento esplicito del diritto dei palestinesi ad uno Stato nazionale. È stato anche richiamato quanto sta avvenendo negli Stati Uniti in cui si va sviluppando, mi pare, la consapevolezza dei limiti degli accordi di Camp David, sui quali noi esprimiamo un giudizio positivo, come hanno fatto i senatori Granelli ed Orlando, e che tuttavia hanno un grande limite implicito che è quello di affidare tutto ad un processo negoziale che prescinde dall'esistenza del popolo palestinese. Questo è il vizio di fondo degli accordi di Camp David per cui non possono dare più di tanto sulla base di questo presupposto.

Infine il senatore Orlando accennava a quanto di nuovo vi è anche in Israele, non soltanto all'interno di una certa *intelligenza* e di certe frange liberali della politica, che stanno meditando sulle vicende dello Stato di Israele e si stanno chiedendo se il modo come esse si sono sviluppate non porta a sconfiggere le basi morali sulle quali i fondatori avevano pensato di costituire questo Stato, ma anche posizioni nuove che emergono all'interno dell'*establishment* politico tradi-

zionale. Il ministro Dayan ed altri membri del Governo israeliano non soltanto hanno preso contatti con esponenti palestinesi, che si riconoscono nell'OLP, ma hanno detto alcune cose che significano un rovesciamento totale delle posizioni tradizionali finora sostenute dal Governo e cioè che l'OLP non è soltanto una banda di assassini e che l'OLP può essere riconosciuta a condizione che riconosca Israele. È stato detto sì anche — cosa che era stata finora negata nella maniera più risoluta — alla possibilità di uno Stato palestinese, naturalmente a certe condizioni.

Tutto questo ovviamente nel quadro di una politica generale del governo Begin che va in senso diverso. È stato giustamente accennato alla continuazione della colonizzazione sia selvaggia sia autorizzata che mira a preconstituire uno stato di fatto in Cisgiordania tale da rendere difficile o impossibile la creazione di uno Stato palestinese.

Si muove qualcosa anche all'interno dell'OLP. Le posizioni dell'OLP non sono oggi quelle che erano prima: l'OLP dice sì allo Stato nazionale, cosa che prima aveva negato; l'OLP implicitamente ha già riconosciuto Israele. Tutti sappiamo che questo riconoscimento non diventa esplicito per ragioni meramente tattiche.

**VECCHIETTI.** Ragioni di reciprocità: finché Israele chiama l'OLP una banda di assassini, come fa l'OLP a riconoscere Israele?

**ZITO.** Certo, non dico nulla di diverso, senatore Vecchietti; il riconoscimento non avviene per ragioni ovvie. In questo c'è un grande mutamento rispetto alle posizioni antecedenti dell'OLP che lei ha citato. Il dato di fatto è che oggi le posizioni dell'OLP sono quelle che sono.

Tutto questo mi pare veramente che ci dia la possibilità di iniziative che servano a far andare avanti la situazione, soprattutto per quanto riguarda questo problema dell'OLP, che giustamente il ministro Malfatti ha definito il problema centrale. Noi tutti auspichiamo che vada avanti il processo negoziale tra Egitto e Israele e si arrivi magari anche

alla convocazione di una nuova Conferenza di Ginevra. Però, a mio avviso, tutto questo non ci deve nascondere il fatto che senza una presenza come interlocutore necessario dell'OLP non c'è nessuna speranza di arrivare a una soluzione stabile e definitiva del problema del Medio Oriente.

Quindi il problema del riconoscimento dell'OLP si pone. Ha ragione il senatore Granelli quando afferma, se ho capito bene, che non bisogna porre questo problema in forma astratta o perentoria. Certo, è vero che bisogna passare attraverso una serie di fasi che portino a quell'obiettivo. Io però mi chiedo, senatore Granelli, onorevole Ministro, se noi stiamo facendo tutti i passi necessari e possibili. Che cosa significa che noi non siamo secondi a nessuno? Noi abbiamo posto una domanda all'onorevole Ministro, e cioè se il Governo ritiene di dover invitare Yasser Arafat a venire in Italia. Non ho ben capito la risposta che è venuta dall'onorevole Malfatti, il quale afferma che questa visita non costituisce un problema. Non so se questa espressione è, come dire, una doverosa cautela diplomatica oppure se è una non risposta. Senatore Granelli, noi non siamo secondi a nessuno, però Brandt con Arafat si è incontrato, così Kreisky, così Suarez.

Non credo che se noi invitiamo Arafat prendiamo delle iniziative unilaterali capaci di metterci in imbarazzo all'interno della CEE; non lo credo assolutamente. Credo inoltre che nulla osti alla possibilità di trasformare questi rapporti, questi contatti che ci sono stati con l'OLP in contatti e rapporti organici, continuativi. Ed io ritengo assolutamente insufficiente questa valutazione dell'OLP come « forza politica rilevante ». Ma come, l'OLP osservatore all'ONU, riconosciuta da un numero notevole di governi, ma soprattutto rappresentante di fatto non contestata del popolo palestinese sarebbe solo « una forza politica rilevante »!

Non vorrei sembrare troppo ingenuo, onorevole Malfatti, ma mi chiedo, ricorrendo a qualche nozione di diritto internazionale, come mai si riconosce un Governo quando questo Governo di fatto governa un certo paese e non si riconosce una organizzazione che di fatto, per riconoscimento di tutti, rap-

presenta un popolo di oltre tre milioni di abitanti?

Credo quindi che sia giusto non sostenere posizioni radicali, tuttavia ritengo ancora più giusto fare passi utili e necessari ad inserire i legittimi rappresentanti del popolo palestinese in questo processo negoziale che deve andare avanti; passi utili e necessari nella direzione giusta, passi che avrebbero, se ho ben capito il senso del dibattito che questa sera si è svolto, anche il consenso di tutte le forze democratiche del nostro paese.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza 2-00023 del senatore Guerrini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**M I T T E R D O R F E R ,** segretario:

**GUERRINI, CALAMANDREI, BENEDETTI, CORALLO, FLAMIGNI, FELICETTI, BACCICCHI, GHERBEZ** Gabriella, **MONTALBANO, FERRUCCI, CANETTI.** — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — In riferimento all'istituzione della « zona economica marittima », di 200 miglia marine, nei mari aperti, e alla linea di mezzeria in quelli chiusi:

tenuto conto delle difficoltà che fanno ostacolo alla stipula di trattati di pesca tra la CEE ed i Paesi terzi, in particolare con la Jugoslavia, essendo scaduta, con il 30 giugno 1979, anche la quarta proroga riguardante il trattato di pesca ed il triangolo di pesca del Golfo di Trieste,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se ci sono possibilità che la CEE, superando le attuali difficoltà, concluda la trattativa per un nuovo trattato di pesca con la Jugoslavia;

2) come potrà proseguire l'attività di pesca nelle zone finora utilizzate delle acque jugoslave;

3) quali passi sono stati compiuti per sviluppare la cooperazione economica e scientifica tra Italia e Jugoslavia e con i Paesi del Mediterraneo, al fine di un razionale sfruttamento comune delle risorse mediante la costituzione di società miste (*joint ventures*);

4) se i Ministri interpellati non ritengono giusta la necessità che tali società miste debbano essere costituite in modo da essere veramente rappresentative degli interessi complessivi della pesca e del Paese (cooperative, partecipazioni statali, imprenditori privati) e in grado di gestire, con le dovute garanzie per tutti i pescatori, le zone di pesca ad esse eventualmente affidate nei mari dei Paesi terzi.

(2 - 00023)

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il problema che abbiamo voluto porre con questa interpellanza non è nuovo nè di facilissima soluzione stante il fatto che il trattato di pesca con la Jugoslavia è scaduto il 31 dicembre del 1977, ha subito cinque proroghe e non è stato ancora rinnovato. Non ricorderò qui, poichè non è oggetto di questa specifica iniziativa parlamentare, il problema dell'analogo trattato con la Tunisia scaduto nel maggio del 1978 e i problemi relativi più in generale ai trattati di pesca e alle relazioni internazionali dell'Italia nel Mediterraneo, compresa quindi una iniziativa che dovrebbe essere avviata con la Repubblica albanese.

Dalla scadenza di questo trattato e dal suo mancato rinnovo è emerso un altro problema, quello del rettangolo di pesca del Golfo di Trieste. Per la verità questa questione ha una sua autonomia rispetto a questo tipo di problematica: si tratta di una eredità derivante dal *memorandum* di Londra che stabiliva la zona B e la zona A con la possibilità per i pescatori di Trieste di utilizzare questa zona di pesca. Con il trattato di Osimo viene meno questa possibilità e solo i buoni rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia (anzi, come sono stati definiti durante la visita del Presidente Pertini in Jugoslavia in questi giorni, gli « esemplari » rapporti di buon vicinato e di collaborazione) hanno consentito il rinnovo bonario di quella possibilità di pesca, al punto che, ancora oggi che quella possibilità di pesca e quel rinnovo bonario sono

scaduti, i nostri pescatori continuano la loro attività in quella zona di pesca.

Da che cosa derivano — il Governo deve chiederselo — le tensioni nel Mediterraneo in ordine a questi problemi per ciò che riguarda il Medio Oriente in particolare e le difficoltà, se non le tensioni, nei rapporti con la vicina Jugoslavia? Il problema secondo noi deve essere riferito ad una difficoltà derivante dalla storia dei trattati di pesca tra noi, la Jugoslavia ed altri paesi, ma anche dai contenuti che quei trattati di pesca sono venuti assumendo nel corso degli anni, diventando anacronistici per quanto riguarda i rapporti tra i vari paesi, configurandosi come veri e propri trattati ineguali tra paesi industrializzati con tecnologie di pesca avanzate come l'Italia e paesi meno sviluppati come la Jugoslavia, o in via di sviluppo come la Tunisia, la Libia ed altri paesi del Medio Oriente.

C'è quindi una vecchia politica che definiremmo asburgica, perchè il primo trattato di pesca tra la zona italiana e quella jugoslava è stato fatto nientemeno che dall'impero centrale asburgico e finora quel tipo di rapporto tra zone di pesca indennizzate è venuto avanti, rinnovato anche dal famoso accordo Bastianetto, dopo la liberazione, fino ai giorni nostri. Finora si è andati avanti con indennizzi per avere il permesso di sfruttare zone di pesca di paesi terzi. È possibile quindi pensare che con tutto ciò che è accaduto nel mondo questi paesi possano ancora accettare un tipo di rapporto di questo genere? È possibile che il nostro paese non si debba preoccupare di porre su basi meno precarie, più durature, il problema dell'incontro tra la nostra tecnologia e le necessità di sviluppo di questi paesi? Ecco qual è la questione. Secondo me la Comunità economica europea, che dal Governo italiano non ha avuto molti contributi di impostazione, — alle volte anzi si è assistito ad alcune brutte figure per quanto ci riguarda all'interno della Comunità economica — è stata sempre piuttosto eurocentrica nella impostazione politica, o meglio nord-atlantica, per quanto riguarda la problematica e la politica della pesca nei confronti del Mediterraneo.

Perciò occorre superare questo tipo di rapporto, che poi provoca quei drammi umani che abbiamo vissuto in questi giorni qui a Roma per la presenza delle famiglie dei pescatori catturati e trattenuti, in Libia oggi o in Tunisia ieri o probabilmente in altri paesi domani, se non si riesce a risolvere questa questione. A nulla quindi serve la solidarietà formale verso le famiglie e i marinai catturati, a nulla servono, anzi servono solo a peggiorare, le grida di quanti, reazionari incalliti, parlano ancora della politica delle cannoniere rispetto ai rapporti con i paesi terzi o in via di sviluppo per ciò che riguarda le zone di pesca.

Ecco che allora la questione deve essere risolta nello spirito di Helsinki, deve essere risolta nella linea che ci viene imposta dal nuovo diritto del mare, delle 200 miglia delle zone economiche, che ci viene imposta dalle necessità degli interessi del nostro paese, che sono interessi economici e sociali oltre a quello di svolgere una politica giusta nel Medio Oriente, che incontri il non allineamento della Jugoslavia con una posizione non eurocentrica, ma di promozione di una politica di pace e di cooperazione del nostro paese nel Mediterraneo.

Che cosa ha fatto il Governo italiano? Questa è la domanda che mi sono posto tante volte senza avere mai avuto una risposta soddisfacente. Ha fatto poco, ha fatto male e spesso si è mosso su una linea sbagliata o su nessuna linea.

Occorre (questa è la richiesta che ci sentiamo di fare con molta urgenza) una iniziativa italiana diretta, autonoma, capace di risolvere la questione che oggi ci sta di fronte. Con questo intendo dire che l'Italia non debba considerarsi un paese che opera all'interno della CEE? Sicuramente no. So bene quali sono le competenze della Comunità europea in ordine alla problematica dei trattati di pesca, ma so anche che questi trattati, scaduti sin dal 1977 e già vecchi e logori in quel tempo, non riescono a trovare la via della risoluzione. Una ragione ci sarà; a mio parere, essa dovrebbe essere ricercata anche dal Governo non in una politica da circolo vizioso — diciamo così — di chi si morde continuamente la coda senza ca-

pire qual è la strada da imboccare per venirne fuori. Cosa dice il Governo italiano? Dice che la competenza a trattare con i paesi terzi è della Comunità europea. Noi italiani sollecitiamo la Comunità europea a far ciò; protestiamo anche, ma sia la Comunità europea sia soprattutto i paesi terzi non vogliono trattare o, comunque, trattano con posizioni che vanno a rilento e non riescono a concludere. Ma questa è una litania — mi sia consentito dirlo — che ascoltiamo da anni.

La ragione in particolare è che (l'ho potuta constatare e non soltanto io; abbiamo avuto modo di farla conoscere anche al Governo, al ministro degli esteri Forlani, al Ministro della marina mercantile) la Jugoslavia — ma non solo essa — non gradisce (usiamo questo termine) non solo riprodurre i vecchi trattati di pesca con gli ineguali rapporti di cui parlavo prima, ma non gradisce neanche trattare una questione di questo genere o risolverla con la Comunità europea. Questo per la semplice ragione che ciò implicherebbe la possibilità teorica di una presenza di altri paesi della Comunità europea nel Mediterraneo e, giocoforza, anche (prego il Sottosegretario di fare attenzione su questo punto) l'inevitabilità di analogo trattato con il COMECON. (*Interruzione del senatore Della Briotta*). Sta nel Mediterraneo e questa è una questione del tutto aperta. La Jugoslavia non si muove in questa direzione e questo problema interessa anche altri paesi del Mediterraneo.

Ecco che allora noi proponiamo che ci si muova con una iniziativa autonoma, diretta, dell'Italia che consenta di superare questa difficoltà, attraverso la costituzione di società miste per lo sfruttamento comune e razionale delle risorse nel Mediterraneo, tenendo conto che i mercati italiano e dei paesi terzi sono complementari, perchè mentre il nostro paese consuma in gran parte specie che sono il prodotto di una pesca demersale, gli altri paesi consumano specie che sono il prodotto di una pesca pelagica. Vi è tutta una storia che rende complementari questi mercati e c'è la possibilità di stabilire un incontro che sia di reciproco



interesse, che ponga il rapporto su basi stabili e che effettivamente abbia alla base una reciprocità.

Il Governo italiano che cosa doveva fare, che cosa non ha fatto ancora? Uno studio sulla fattibilità tecnica e giuridica di queste società miste; doveva muoversi in tale direzione, interessando forze sociali, movimenti cooperativi, le regioni, le partecipazioni statali e tutti quelli che avevano di mira la risoluzione di tale problema. Noi ci siamo mossi nelle Marche, ad esempio, con uno studio (predisposto dall'amministrazione provinciale di Ancona) che è stato consegnato all'attenzione del Ministero della marina mercantile, sulla situazione giuridica dei due paesi, Jugoslavia e Italia, sulle modifiche che dovrebbero essere apportate alla legislazione, su che cosa è possibile fare oggi.

Ecco allora che ci vuole anche un'azione, una collaborazione, un impegno del Governo a muoversi in questa direzione e anche a tagliar corto con certe pressioni, con certe iniziative, con un certo modo di muoversi che io ho potuto notare nella regione Friuli-Venezia Giulia, ad esempio, dove ci si preoccupa di più di come dovranno essere gestite, secondo un certo colore politico, le future società miste, piuttosto che di studiarle e di metterle in essere.

Concludendo, noi ci aspettiamo un impegno da parte del Governo non stereotipato, ma un impegno serio, di chi seriamente si prende a cuore una questione impegnativa per la nostra politica, tenendo conto che gli obiettivi del piano agricolo-alimentare sono non solo la moltiplicazione dei pani, ma anche dei pesci, e riguardano anche la pesca che è del tutto ignorata dalla politica del nostro paese ed è stata ignorata anche nella recente conferenza governativa sul piano agricolo-alimentare. Quando sono andato lì a parlare della pesca mi hanno guardato come un marziano, come se la politica alimentare dell'Italia, in un paese che ha coste per 8.700 chilometri, non riguardasse anche il settore ittico.

Questa è la nostra posizione, questi i punti sui quali mi auguro che questa sera il Governo ci dia una risposta. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**Z A M B E R L E T T I**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interpellanza del senatore Guerrini prende lo spunto da un problema aperto e importante, quello dei rapporti di pesca con la Jugoslavia, per affrontare il problema generale della situazione della pesca nel Mediterraneo.

Come ha ricordato il senatore Guerrini, l'accordo italo-jugoslavo del 1973 in materia di pesca è scaduto il 31 dicembre 1976. Essendo la CEE divenuta competente a stipulare accordi in tale settore a partire dal 1977, la Commissione ha chiesto al Governo jugoslavo di avviare i negoziati per un nuovo accordo. Quel Governo, nel respingere la richiesta della Commissione, ha invece proposto delle trattative bilaterali con l'Italia, adducendo alcune motivazioni che sono poi contenute nell'interpellanza del senatore Guerrini. In tale situazione, quindi, l'accordo del 1973 è stato prorogato di sei mesi in sei mesi, fino al 30 giugno 1979. Per quanto concerne la proroga dell'accordo per il secondo semestre 1979, preferendo gli jugoslavi seguire le trattative in via bilaterale, abbiamo ottenuto la presentazione da parte della Commissione di una proposta al Consiglio dei ministri della Comunità europea di autorizzare l'Italia a negoziare in via bilaterale una ulteriore proroga di sei mesi, fino al 31 dicembre 1979.

In virtù del mandato accordato dal Consiglio, il 20 giugno scorso abbiamo subito iniziato i primi colloqui con la parte jugoslava, al fine di garantire con i necessari adeguamenti la prosecuzione dell'attività di pesca italiana nelle acque territoriali di quel paese. I colloqui intrattenuti a Dubrovnik nei giorni 13 e 14 settembre hanno portato ai seguenti risultati, confermati peraltro anche dai recentissimi contatti intercorsi tra i Ministri degli esteri dei due paesi nel corso della visita compiuta nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica italiana. Primo: l'Italia erogherà per il 1979 un canone di ottocento milioni di lire, impegnandosi altresì a pagare al più presto il canone relativo al 1978. Al riguardo faccio presente che



la relativa legge di copertura non è stata finora approvata dal Parlamento italiano. Secondo: la Jugoslavia ha consentito a rilasciare 55 permessi di pesca per le zone di Isola Grossa, Antivari e Pelagosa. Terzo: il regime di pesca del Golfo di Trieste — cui ha fatto riferimento il senatore Guerrini — è demandato ad intese che tengano conto degli interessi locali.

Circa i passi compiuti per sviluppare la cooperazione economica con la Jugoslavia, sono stati già costituiti da ambo le parti due gruppi di lavoro omogenei, che stanno esaminando un tipo di collaborazione che potrà essere avviata in concreto nel settore delle rispettive economie pescherecce, per conciliare le reciproche esigenze e per approfondire i problemi che si pongono. Da parte italiana gli studi sono in fase avanzata, essendo già stato elaborato un progetto per gli aspetti tecnici e commerciali, con la individuazione di possibili e praticabili tipi di imprese societarie che potrebbero essere costituite. Mi rendo conto che in questo campo è necessario approfondire questo aspetto con rapidità e celerità per arrivare a proposte concrete.

Tale progetto sarà integrato con l'analisi dei quadri giuridici entro i quali le due nazioni possono agire e dei problemi connessi: ci sono i problemi delle bandiere, delle navi societarie, della nazionalità dei prodotti, eccetera. Da parte italiana, si intende organizzare nel corrente mese di ottobre un incontro informale tra esperti ed operatori italiani e jugoslavi per discutere in una maniera più ravvicinata le possibilità concrete di addivenire in tempi rapidi alla costituzione delle suddette società miste. Anche con gli altri paesi mediterranei si sono avviati contatti per approfondire tutti i possibili aspetti della cooperazione. Nonostante i problemi emersi nel corso dei primi contatti, l'interesse reciproco ad una collaborazione consentirà di portare avanti colloqui nei prossimi mesi.

Queste iniziative, comunque, per quanto rapidamente ed efficacemente realizzate, non potranno integralmente sostituire nel breve periodo l'attuale regime dei permessi di pesca, impegnando tutti i battelli oggi operanti.

Occorre quindi promuovere fin da ora sul piano interno — ed effettivamente il Governo vi sta riflettendo attentamente — una profonda revisione della politica della pesca fin qui seguita, avendo presente in particolare la necessità di rinnovare questa attività, soprattutto in relazione ai mutati rapporti internazionali che tendono a restringere la nostra sfera di azione in questo settore.

L'Italia, nel pieno rispetto delle prerogative comunitarie nel settore della pesca, considera con favore iniziative intraprese e che si intendono intraprendere da parte di tutte le categorie interessate (dalle cooperative agli imprenditori pubblici e privati) per avviare con gli idonei interlocutori degli altri Stati rivieraschi colloqui sempre più stringenti in materia di cooperazione e di gestione in comune delle risorse ittiche del Mediterraneo.

La rapida emancipazione dei paesi in via di sviluppo che rivendicano lo sfruttamento diretto delle risorse naturali e quindi ittiche e l'elemento nuovo del passaggio delle competenze in questo settore dagli Stati membri alla Comunità, hanno indotto il Ministero della marina mercantile a studiare celermente nuove formule che possano porsi in alternativa al regime ormai superato degli accordi basati sui permessi di pesca in cambio di un corrispettivo finanziario con l'ideazione delle società miste sopraccennate.

In questo senso la linea del Governo è nella direzione delle preoccupazioni e degli orientamenti espressi dal senatore Guerrini.

È in questo contesto che assumono naturalmente particolare significato anche quegli interventi su cui da parte del Ministero della marina mercantile si sta riflettendo già da qualche tempo e che sono volti ad assicurare il ripopolamento ittico delle coste italiane e a sviluppare l'acquicoltura, ad affrontare, quindi, in termini veramente nuovi un nodo importante che coinvolge, come ha ricordato il senatore Guerrini, anche drammi umani, cui egli ha fatto cenno nel suo intervento, e che non può più essere sciolto ripercorrendo le vecchie strade ormai superate da un nuovo quadro dello sviluppo dei paesi del Mediterraneo, sviluppo al quale l'Italia deve guardare con impegnata simpatia e quindi con doverosa coerenza.

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione del Sottosegretario circa la volontà del Governo di arrivare ad un incontro, non so bene con chi, immagino con chi può dare un contributo alla soluzione della questione. Mi riferisco al problema della fattibilità, su basi concrete, dello strumento delle società miste che dovrebbe contribuire, insieme a tanti altri strumenti, alla risoluzione delle questioni inerenti al rapporto bilaterale tra l'Italia e la Jugoslavia anche nel campo della pesca. Dico: « anche in questo campo » perchè le relazioni complessive sono, non da oggi, buone.

Tuttavia non posso dichiararmi soddisfatto, anche perchè purtroppo sono stato abituato, da una intera legislatura alla Camera e dall'inizio di questo scorcio dell'VIII legislatura al Senato, a dichiarazioni che poi o si sono caratterizzate per superficialità ed improvvisazione o non hanno mai avuto un seguito concreto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Guerrini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

GUERRINI, MONTALBANO, CORALLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere:

come si sono svolti i fatti che hanno portato alla cattura del « Diocleziano I », drammaticamente sequestrato al largo delle coste tunisine;

quali passi il Governo italiano ha compiuto, o intende compiere, per sbloccare l'attuale situazione, caratterizzata da una drammatica « guerra » con la nostra marina;

se corrispondono a verità le notizie di stampa circa l'uso di mezzi militari per il pattugliamento della zona e la protezione delle navi da pesca italiane, e in che cosa consisterebbe « la ferma presa di posizione

del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Torrisi ».

Gli interroganti chiedono inoltre al Governo se non ritiene giunto il momento — in relazione al nuovo diritto del mare ed alla politica della pesca promossa dalla Comunità economica europea — di avviare con i Paesi mediterranei un rapporto nuovo, di cooperazione e di integrazione economica nel campo della pesca, che, superando gli arretrati, quanto precari, accordi di pesca, basati sui « permessi di pesca » e sugli « indennizzi finanziari », dia garanzie di durevolezza e di effettiva reciprocità tra la nostra tecnologia e la promozione dei Paesi terzi.

(3 - 00057)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z A M B E R L E T T I , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Alle ore 4 del 7 luglio 1979 il peschereccio « Diocleziano I » di Mazara del Vallo veniva fermato da una vedetta tunisina. Le versioni circa il punto del fermo sono nettamente contrastanti: secondo la versione del peschereccio esso si trovava in posizione 260 Lampedusa 32 (7 miglia fuori dal « Mammellone »); secondo la versione tunisina il peschereccio si trovava con altri sei pescherecci in posizione 095 Ras Kapudja 36 (4 miglia dentro il « Mammellone »).

Subito dopo il fermo, il « Diocleziano I » intavolava una lunga discussione sostenendo di trovarsi in posizione regolare. Nel frattempo salpava le reti, chiamava in soccorso la nostra Marina militare, e iniziava un tentativo di fuga conclusosi a circa due miglia fuori del « Mammellone » dove attorno alle 7 il dragamine « Vischio » della Marina militare raggiungeva il « Diocleziano I » e la vedetta tunisina. Pertanto la Marina militare non è in grado di confermare l'esattezza della versione del comandante del « Diocleziano I ».

Seguiva un affrontamento tra le tre imbarcazioni, protrattosi per alcune ore, nel corso del quale il « Vischio » dapprima manovrava per consentire al « Diocleziano I »

di staccarsi; successivamente la vedetta tunisina sparava alcune raffiche di mitragliera contro il peschereccio ed entrava in collisione con questo; in una terza fase il « Vischio » prendeva a rimorchio il « Diocleziano I »; subito dopo la vedetta tunisina sparava sul peschereccio colpi di arma leggera, lo abbordava e costringeva l'equipaggio a mollare il rimorchio. I marinai tunisini saliti a bordo del « Diocleziano I » costringevano il peschereccio a far rotta verso Sfax.

Attorno alle ore 12 la vedetta e il peschereccio entravano nelle acque territoriali tunisine e il « Vischio » si arrestava in tale posizione.

Pertanto, mentre l'affrontamento tra le due navi militari ha avuto luogo in acque internazionali (e per l'atteggiamento incauto della vedetta tunisina l'ambasciata italiana a Tunisi è stata incaricata di esporre le nostre rimostranze) per quanto attiene alla regolarità del fermo, avvenuto dopo un inseguimento ininterrotto durato alcune ore, il Governo italiano non ha motivo di sollevare obiezioni nei confronti del Governo tunisino. Aggiungesi che il peschereccio di cui si tratta risulta recidivo e di potenza motore di gran lunga superiore a quella ammessa dall'accordo ora scaduto.

Subito dopo il fermo l'ambasciata d'Italia in Tunisi ha svolto con urgenza ogni opportuna attività di appoggio ai nostri pescatori mediante contatti a livello sia politico che amministrativo. Analoga azione è stata svolta a Roma presso l'ambasciata di Tunisia. Inoltre l'ammiraglio Torrisi, Capo di Stato Maggiore della Marina, ha avuto una serie di conversazioni telefoniche con il proprio omologo tunisino.

Inoltre cogliendo l'occasione di una visita a Roma del Ministro dell'agricoltura tunisino, competente a decidere circa il seguito del caso, l'allora Ministro degli affari esteri, onorevole Forlani, ebbe con lui, il 13 luglio scorso, un prolungato colloquio nel corso del quale invocò, in luogo del deferimento del caso alla magistratura ordinaria, l'adozione di misure amministrative nei confronti del peschereccio in questione.

I risultati delle trattative suddette hanno portato alla concessione del permesso di

rientro in Italia a 9 uomini dell'equipaggio, alla redazione di un rapporto non sfavorevole sull'accaduto da parte della Marina militare tunisina, al non perseguimento da parte delle autorità giudiziarie tunisine di due marittimi che sarebbero stati responsabili di atteggiamento oltraggioso nei confronti dell'equipaggio della vedetta tunisina.

Il caso del « Diocleziano I » è stato poi definitivamente risolto il 1° agosto 1979 ottenendo, in via eccezionale, a seguito degli interventi svolti, il dimezzamento dell'ammenda (da 30.000 a 15.000 dinari) ed il rilascio del peschereccio.

Al fine di cercare di ridurre le occasioni di incidenti, il Governo ha dato istruzioni alle unità della Marina militare di svolgere una azione di vigilanza, sottolineando la necessità che in ogni caso vengano adottati criteri di massima prudenza e di moderazione, soprattutto nelle fasce perimetrali della zona riservata, il cosiddetto « Mammellone », riconosciuta dall'Italia come area riservata di pesca che la Tunisia ha destinato al ripopolamento. Occorre infatti evitare il rischio di degenerazione delle contestazioni che può sorgere a causa dell'atteggiamento assunto da alcuni pescherecci i quali talvolta non ottemperano all'invito delle unità militari ad abbandonare la zona riservata allorchè ivi localizzati in attività di pesca. È stato altresì precisato che l'intervento di motonavi tunisine è da configurarsi non conforme alle norme internazionali unicamente nel caso in cui le contestazioni sono attuate nei confronti di battelli nazionali che svolgono la propria attività in un quadro di assoluta inequivocabile legittimità (motopescherecci in transito in area riservata con reti e divergenti a bordo o in attività di pesca in acque internazionali).

In merito al rafforzamento della vigilanza è stata raggiunta l'intesa per la predisposizione di una iniziativa legislativa che prevederà stanziamenti adeguati per dotare il servizio di vigilanza di mezzi idonei destinati a detta specifica funzione.

Nel ricordare quanto già stato affermato dall'onorevole Baslini nella risposta da lui data a varie interpellanze ed interrogazioni nel corso della seduta del 26 settembre 1979

alla Camera dei deputati, si ribadisce la ferma volontà del Governo di ricercare ogni via per consentire la prosecuzione dell'attività di pesca da parte di una categoria il cui contributo all'economia nazionale è assai rilevante. Al riguardo si fa appello alla sensibilità degli interessati affinché si renda conto del fatto che le condizioni in cui essi esercitano la loro attività è, dal punto di vista internazionale, in costante mutamento e affinché si adoperino per non rendere più complesso il già difficile compito delle autorità governative nella difesa dei loro interessi.

Circa l'uso delle unità della Marina militare nelle zone di pesca di acque prospicienti la Tunisia, va rilevato che unità della Marina militare hanno sempre svolto azioni di pattugliamento nel Canale di Sicilia. Tale attività è stata sempre rafforzata nei momenti più delicati e quando l'accordo di pesca non era in vigore.

Ciò è avvenuto anche in questa occasione, e alle unità della Marina militare — come già detto — sono state impartite istruzioni intese ad impedire che pescherecci italiani entrino nella zona riservata di pesca. Lo stato di tensione che provocherebbe il prodursi di ulteriori incidenti crea infatti un'atmosfera certo non favorevole al raggiungimento di nuove intese in materia di pesca con il Governo tunisino.

Al riguardo non si può non rilevare che mentre larga parte dei pescherecci si attiene scrupolosamente a tali indicazioni, dettate, tra l'altro, da ovvii motivi di prudenza e di opportunità, alcuni operatori continuano ad adottare comportamenti difformi, che in questa fase non possono far altro che creare le premesse per ulteriori difficoltà con conseguente pregiudizio dell'intera categoria.

Circa la ferma presa di posizione del Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Torrisi, si precisa che è stato il medesimo a negare al comandante del dragamine « Vischio », in missione di sorveglianza pesca nel canale di Sicilia, l'uso delle armi contro la motovedetta tunisina che aveva sparato colpi di avvertimento nei confronti del motopeschereccio italiano. Lo si ri-

cava da un messaggio dell'ammiraglio Torrisi ai comandanti delle unità impegnate in queste delicate missioni.

Il Capo di Stato Maggiore ha giudicato il comportamento del comandante del dragamine « esemplare per iniziativa, determinazione e, al tempo stesso, per equilibrio e senso di responsabilità ». L'uso delle armi da parte italiana in una situazione non chiaramente configurabile come un sopruso avrebbe fatto precipitare una situazione che, nell'interesse di tutti, va risolta al tavolo dei negoziati.

L'ammiraglio Torrisi ricorda inoltre di aver chiesto alle autorità italiane severi provvedimenti amministrativi nei confronti dei pescherecci che, non attenendosi alle linee di condotta stabilite dal Governo, possono provocare gravi incidenti. Altre iniziative sono state avviate con la Marina tunisina per diminuire i rischi di queste missioni.

Alle difficoltà oggettive del compito si aggiunge talvolta la divergenza fra la razionale tutela della legalità e la solidarietà nazionale nei confronti dei pescatori. Se è necessaria la più ferma determinazione di fronte al flagrante sopruso — ha sostenuto al riguardo l'ammiraglio Torrisi — è altresì necessaria una ragionata cautela di fronte ai casi dubbi che sono poi sempre gravidi di negative conseguenze.

Il Ministero degli affari esteri da tempo è conscio della necessità di porre su nuove basi l'attività di pesca della nostra marina in Mediterraneo, e ne ha fatto più volte oggetto di discussione con gli ambienti interessati.

Per ciò che attiene alla possibilità di raggiungere nuove forme di cooperazione con gli altri paesi rivieraschi del Mediterraneo, devo dire che valgono per questa interrogazione relativa all'episodio del peschereccio « Diocleziano I » le stesse considerazioni che ho svolto per quanto attiene al problema generale della revisione della situazione della politica della pesca nel Mediterraneo.

G U E R R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U E R R I N I . Per ciò che riguarda l'interrogazione relativa all'incidente del « Diocleziano I », debbo dichiararmi insoddisfatto perchè mi pare che la questione debba essere vista soprattutto sul terreno della cooperazione e della collaborazione, della costituzione di società miste, senza dare spazio a dichiarazioni di ammiragli o a richiami di carattere nazionalistico che non hanno nessuna ragione di essere nella realtà del Mediterraneo, del diritto internazionale e dei rapporti tra l'Italia, la Tunisia e la Libia. Ricordo che già in sede di ratifica del precedente trattato di pesca con la Tunisia c'era una norma transitoria che istituiva una commissione per porre su un terreno di studio il problema del successivo trattato di pesca, che ancora dobbiamo fare, in termini di collaborazione. Ho chiesto molte volte cosa ha fatto quella commissione, ma nessuno è stato in grado di dirmi se si sia mai riunita. Ecco allora che a nulla valgono richiami che possono condurci al di fuori della questione che dobbiamo affrontare, la questione cioè della cooperazione economica, quella di porci su un terreno di reciproco interesse a fronte della complementarietà dei mercati e della possibilità nostra di contribuire allo sviluppo della pesca e dell'industria ittica di quei paesi, come pure della nostra possibilità di lavorare nelle nuove condizioni del Mediterraneo.

Non voglio dire che su queste questioni il Sottosegretario non abbia detto nulla in questa direzione, tuttavia l'operato dei Governi depone a sfavore di una considerazione positiva dell'azione fin qui svolta. Per queste ragioni e anche per l'insufficienza della risposta, mi dichiaro insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Spinelli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

SPINELLI, FERRALASCO, SIGNORI, PITTELLA, SPANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il governo del Nicaragua ha sollecitato l'invio urgente

di personale sanitario, di attrezzature, materiali e medicinali per ovviare alla grave situazione igienico-sanitaria di quel paese, dopo i sanguinosi scontri che hanno preceduto la formazione dell'attuale assetto di governo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per corrispondere adeguatamente e rapidamente a tali richieste e, in particolare, se non ritenga opportuno, previa intesa con quel paese, inviare con le necessarie attrezzature (ospedali da campo, eccetera) reparti di sanità militare per i bisogni più immediati.

(3 - 00149)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z A M B E R L E T T I , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il grave stato di necessità in Nicaragua ha visto l'Italia in prima fila nella partecipazione agli aiuti internazionali a quel paese.

Al fine di coordinare gli aiuti disposti dal Governo italiano per andare incontro alle necessità più urgenti di quella tormentata popolazione, per esaminare sul posto alcune modalità di applicazione, per accertare le reali esigenze del paese, nonchè per studiare le possibilità di nuovi interventi, mi sono personalmente recato in missione straordinaria in Nicaragua, dal 20 al 23 settembre scorso.

Nel corso della visita, ho potuto d'altra parte esaminare attentamente la situazione anche sotto il profilo politico, effettuando un ampio giro d'orizzonte con le autorità locali ed incontrandomi, fra gli altri, con il ministro degli affari esteri d'Escoto Brookman, con il membro della giunta di ricostruzione nazionale Hassan Morales, con il vice ministro per la sanità dottor Juan Ignacio Gutiérrez ed il vice ministro per il benessere sociale Edgard Marias, con il rappresentante della Croce rossa internazionale e con il presidente della Croce rossa nicaraguense, nonchè con numerosi membri della collettività italiana.

I rapporti con le nuove autorità si sono rivelati fin dall'inizio particolarmente ami-

chevoli ed improntati alla più fattiva collaborazione.

Dai colloqui è emerso che la fase più critica dal punto di vista alimentare dovrebbe essere superata entro la fine dell'anno in coincidenza con il prossimo raccolto.

La prima fase di aiuti da parte italiana ha comportato: un contributo di 200 milioni per l'acquisto urgente di generi alimentari di prima necessità; l'invio di 1.000 tonnellate di riso; una fornitura di medicinali; un contributo di 80 milioni da parte della Croce rossa italiana. Inoltre ho consegnato alle autorità nicaraguensi altri medicinali, da loro richiesti, appositamente inviati in aereo dall'Italia.

La fase successiva, sempre nel settore degli aiuti, comporta uno stanziamento di 200 milioni in favore del CIME per selezionare l'invio e l'impiego di personale specializzato per la ricostruzione del paese (in sostanza il CIME si propone di reinserire nel processo di sviluppo e di ripresa del Nicaragua unità uscite da quel paese come profughi politici nel periodo della dittatura e attraverso questo programma partecipa, con il reingresso di cittadini nicaraguensi in patria, ad una politica di rilancio del paese); un ulteriore invio di 20 tonnellate di prodotti alimentari che giungeranno in Nicaragua nei primi giorni di novembre e che sono stati raccolti in Italia a cura del Ministero dell'agricoltura.

Per la cooperazione, si intende sviluppare un programma di assistenza in un più lungo periodo, con i seguenti obiettivi:

1) assistenza sanitaria: fornitura di materie prime per la fabbricazione di medicinali e di prodotti farmaceutici di base, che sono stati oggetto di una richiesta durante la mia visita a Managua; realizzazione di un progetto che prevede la costruzione di un intero distretto sanitario (Centro de Salud) con personale e strutture italiane; collaborazione per ricerche scientifiche nei settori delle malattie infantili, della microbiologia eccetera;

2) assistenza tecnica: invio di esperti nel settore energetico ed agricolo; interventi al fine di sviluppare gli studi per lo sfruttamento di vari campi geotermici nel settore energetico, estremamente importanti perchè il costo dei prodotti petroliferi

per i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio rappresenta un notevole blocco per la loro possibilità di ripresa e di espansione; esame di progetti nel settore della cellulosa; un piano di intervento nel settore culturale per l'alfabetizzazione della popolazione con fornitura di materiale televisivo concordato messo a disposizione dalla RAI; infine è allo studio una richiesta per l'invio di volontari con qualifiche professionali e tecniche per contribuire ad alcuni aspetti della ricostruzione del paese.

Per quanto riguarda in particolare il settore sanitario, una *équipe* di medici, esperti in medicina sociale, inviati dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri, mi hanno riferito sul posto in merito alla situazione igienico-sanitaria del Nicaragua.

Sulla base delle prime indicazioni raccolte e di un rapporto più dettagliato, in corso di elaborazione, sulle necessità di ordine sanitario del Nicaragua, nonchè sulle possibili iniziative di aiuto da parte italiana, verrà messo in esecuzione con la massima rapidità il nostro piano d'intervento per far fronte alle necessità di più lungo periodo.

Posso fin d'ora annunciare la decisione presa dal Governo per la realizzazione — non appena sarà pervenuto il necessario benessere delle autorità del Nicaragua — di un programma che prevede la presa in carico di un intero distretto sanitario, imperniato intorno ad un « Centro de Salud » le cui costruzioni, il personale medico e paramedico, le attrezzature e gli automezzi per il trasporto dei malati saranno italiani.

Si tratta di un progetto che si realizzerà nell'arco di un anno e per il quale il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri si assumerà l'impegno della installazione e del successivo funzionamento del centro che, secondo le indicazioni fornite dalle autorità nicaraguensi, dovrebbe situarsi a Matagalpa.

Dal punto di vista dell'attuazione pratica, il programma sarà articolato su due fasi. La prima coprirà cronologicamente l'ultimo periodo del 1979, ed eventualmente i primi mesi del 1980, periodo in cui dovrebbero essere completate le strutture del centro e dei

posti di salute, e rientrerà nell'ambito dell'aiuto d'urgenza. La seconda verrà attuata nell'arco di un anno e s'inquadrerà nel piano di cooperazione tecnica.

Quanto poi all'utilizzo delle strutture militari, che concerne in genere tutti gli interventi di emergenza e a cui fa cenno l'interrogazione del senatore Spinelli riferendosi alla utilizzazione della sanità militare, sono in corso contatti ed è stato costituito un gruppo di lavoro al Ministero degli esteri per esaminare, conformemente a quanto disposto dall'articolo 2 della legge n. 38 sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, i vari problemi che si pongono nell'utilizzazione delle forze armate e di quelle della protezione civile del Ministero dell'interno per partecipare a rapide ed incisive operazioni di soccorso. I risultati dei lavori di questa commissione saranno oggetto di proposte operative concrete nel giro di pochissimo tempo.

Quanto ho detto finora attiene ai rapporti bilaterali con il Nicaragua. Devo tuttavia aggiungere che una parte rilevante dell'assistenza a tale paese è stata fatta, in questi ultimi mesi, dal Governo italiano nell'ambito e per il tramite della Comunità economica europea unitamente agli altri Stati membri. Fino ad oggi la Comunità ha speso più di 4 milioni di unità di conto, pari a 4 miliardi e 600 milioni di lire. Se si aggiungono i progetti attualmente in discussione a Bruxelles, l'aiuto comunitario dovrebbe superare in breve tempo i 6 milioni di unità di conto, pari a quasi 7 miliardi di lire.

Il Governo italiano ha inteso ed intende contribuire alla ricostruzione del Nicaragua così fermamente impegnato ad affermare il suo diritto alla libertà ed alla democrazia. L'azione del Governo italiano ha trovato nel sincero apprezzamento per gli aiuti accordati, manifestato da tutte le autorità da me incontrate. È significativo al riguardo che il ministro degli esteri d'Escoto, nell'esprimermi i più sentiti ringraziamenti per i preziosi e incisivi aiuti italiani, abbia manifestato l'intenzione di venire al più presto in visita in Italia; questo desiderio ha poi confermato al ministro Malfatti nel corso del cordiale incontro con lui avuto a New York in margine alla Assemblea generale delle Nazioni Unite.

In occasione del viaggio del ministro d'Escoto verrà ripreso il dialogo sulla cooperazione di più lungo periodo in modo da continuare ad assicurare il concreto sostegno italiano alla popolazione nicaraguense nel difficile cammino della ricostruzione e dello sviluppo.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo la parola brevemente per dire che do atto all'onorevole Sottosegretario di essersi recato, come egli stesso diceva, in missione in Nicaragua e di aver coordinato alcuni interventi di emergenza in quel paese.

Riteniamo che gli interventi fino ad oggi compiuti sono piuttosto di scarsa rilevanza e appaiono, almeno in parte, dispersivi. Quello che ci interessa maggiormente sottolineare è il proposito (che l'onorevole Sottosegretario ha qui ricordato) del Governo italiano di partecipare in modo organico ad un programma di rilancio e di ricostruzione del Nicaragua. Credo che sia questo l'aspetto più importante e significativo delle dichiarazioni fatte or ora dall'onorevole Sottosegretario. Si tratta di partecipare a questo programma di rilancio e di ricostruzione del Nicaragua con l'interesse e con l'impegno che un paese tanto martoriato, come quello di cui si sta parlando, merita.

Questa partecipazione del Governo italiano al programma di rilancio e di ricostruzione deve essere animato da una sola volontà: che i paesi come il Nicaragua che vengono a trovarsi in queste condizioni trovino in noi un paese libero e democratico, un impegno disinteressato a risollevare e a risolvere situazioni tanto tragiche e drammatiche, senza che ci sfiori neppure il pensiero di strumentalizzare situazioni contingenti — almeno speriamo che lo siano — drammatiche per fini di politica interna del nostro o di altri paesi.

Concludo dicendo che occorre tener conto del fatto che il diritto alla libertà e alla democrazia è sacrosanto, così come per noi



socialisti, tutti i popoli, indipendentemente dal loro regime economico e dalla latitudine in cui si trovano collocati, hanno diritto a vivere in libertà e in democrazia.

**PRESIDENTE.** Segue una interrogazione del senatore Della Briotta e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**FASSINO**, segretario:

**DELLA BRIOTTA, SIGNORI, SCEVAROLLI, FABBRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il commissario incaricato del coordinamento dei fondi della CEE ha ordinato uno studio da parte della Commissione per individuare le cause delle deficienze amministrative da cui derivano i ritardi nell'utilizzazione di detti fondi;

che il fondo sociale registra, fino al 1978, fondi non utilizzati per circa 1350 miliardi di lire, dei quali almeno 500 miliardi spettanti all'Italia, che avrebbero dovuto essere impiegati per l'istruzione professionale dei disoccupati, l'occupazione giovanile ed altre iniziative utili;

che il fondo regionale registra, sempre fino alla fine del 1978, residui passivi per oltre 500 miliardi, di cui oltre il 50 per cento spettante all'Italia;

che la sezione orientamento del FEOGA registrava, all'inizio del 1978, circa 850 miliardi di residui passivi, dei quali almeno 550 miliardi riguardanti l'Italia, somma aumentata ulteriormente nel corso dell'anno;

che tali fatti dimostrano, una volta di più, le carenze della burocrazia del nostro Paese e chiamano in causa la responsabilità dei Ministeri competenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano per ovviare ad una situazione che appare incredibile, visti i bisogni arretrati nei settori ai quali detti fondi dovrebbero essere destinati.

(3 - 00128)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**ZAMBERLETTI**, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano è perfettamente consapevole dei ritardi registrati nella utilizzazione dei fondi comunitari destinati all'Italia, dovuti sia a motivi di ordine burocratico e a disfunzioni amministrative che ad una normativa CEE modellata in gran parte sugli schemi centro e nord-europei e non completamente idonea a sopprimere alle esigenze di alcune regioni italiane quali quelle situate nel Meridione.

Come è noto, infatti, gran parte dei finanziamenti relativi al fondo sociale, al fondo regionale e al FEOGA-orientamento passano attraverso le regioni con vari problemi di ordine amministrativo, legislativo e di coordinamento che determinano spesso ritardi nella utilizzazione dei fondi.

Al fine di superare questa situazione è stato istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 ottobre 1978 un comitato di ministri, di cui fanno parte i ministri degli affari esteri, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del commercio con l'estero e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nonché il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

A tale comitato, la cui presidenza è assunta dal Presidente del Consiglio dei ministri e per sua delega dal Ministro degli affari esteri, è affidata la responsabilità del coordinamento delle attività economico-finanziarie con le Comunità europee, ferme restando le competenze delle rispettive amministrazioni.

Per preparare le riunioni di detto comitato e per trattare le questioni particolari che non richiedono l'intervento diretto dei ministri è stato costituito un comitato di alti funzionari sotto la presidenza del Sottosegretario per gli affari esteri. Questo comitato ha lo scopo di individuare le cause dei ritardi e delle mancate utilizzazioni dei fondi comunitari in sede regionale e nazionale e di proporre le opportune modifiche legislative e amministrative. Il comitato si avvale anche dei lavori di una commissione interministeriale incaricata di dare una visione glo-



bale e permanente aggiornata dei flussi finanziari con le Comunità europee. Ai lavori della commissione sono chiamati a partecipare anche i rappresentanti delle giunte regionali.

La Commissione interministeriale ha recentemente terminato la sua prima analisi sul fondo regionale, il fondo sociale, il FEOGA-orientamento e il FEOGA-garanzia. Le cifre rilevate fanno registrare ritardi preoccupanti.

I dati complessivi verranno resi noti non appena, completata la verifica in corso, saranno presentati in versione definitiva al comitato stesso.

Anche sulla base dei lavori della commissione, il Sottosegretario per gli affari esteri sottoporrà prossimamente una relazione al riguardo al comitato di ministri, unitamente ad una serie di proposte di carattere amministrativo e legislativo che dovrebbero servire a snellire le procedure di pagamento e gli adempimenti burocratici nazionali. Verranno inoltre suggeriti degli adeguamenti, da proporre in sede comunitaria, della normativa CEE per tener conto delle esigenze italiane. Obiettivo di tali proposte è naturalmente quello di rendere più efficace e rapida l'utilizzazione dei fondi CEE in Italia.

Proprio in tale prospettiva ricordo inoltre che per quanto concerne il FEOGA-garanzia, che in passato aveva fatto registrare i maggiori ritardi, già a partire dalla campagna di commercializzazione 1979-1980 saranno corrisposti agli olivicoltori anticipi dell'ordine del 70 per cento sul premio di integrazione sul prezzo dell'olio d'oliva. Tale misura contribuirà ad una accelerazione della spesa ed alla eliminazione dei ritardi. Analoghi miglioramenti sono stati previsti anche per l'integrazione sul grano duro e per il premio di nascita dei vitelli.

DELLA BRIOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta, che conferma quanto avevamo sostenuto nel-

la nostra interrogazione, la quale ha preso lo spunto da notizie ricorrenti, apparse sulla stampa, che denunciavano l'esistenza di fondi consistenti assegnati all'Italia che non venivano incassati, fondi che venivano quantificati nella cifra di oltre 1.250 miliardi di lire alla fine del 1978. L'onorevole Sottosegretario non ha confermato questi dati. Aspettiamo dunque i dati complessivi preannunciati nella sua risposta.

ZAMBERLETTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non ho parlato di dati perchè stiamo terminando i controlli.

DELLA BRIOTTA. Giusto, la stampa può sbagliare, è tempo che il Governo fornisca dei dati completi e trasparenti. Questi, secondo le indicazioni della stampa, erano di un totale di residui passivi di pertinenza italiana di 1.250 miliardi di lire su 2.700 miliardi complessivi di residui del bilancio comunitario. Cioè noi parteciperemmo ai residui passivi della Comunità con oltre il 45 per cento. È un vero primato questo, non c'è dubbio, visto che le somme non impiegate riguardano poi il fondo sociale: 500 miliardi di pertinenza italiana su 1.250 miliardi di residui comunitari, 250 miliardi nel fondo regionale su 500 miliardi e addirittura 550 miliardi su 850 miliardi di residui per il FEOGA, sezione orientamento.

La risposta che mi ha fornito l'onorevole Sottosegretario mi soddisfa sotto questo aspetto perchè riconosce l'esistenza del fenomeno e ritiene necessarie misure drastiche. Mi auguro che su questa materia assai complessa l'opinione pubblica e anche il Parlamento siano tenuti informati correttamente, perchè non passa giorno che la stampa non ne parli, a proposito e a sproposito, allineando cifre non omogenee in una materia che è già per sua natura abbastanza complicata, senza contare gli abracadabra di Bruxelles. Ho qui davanti ai miei occhi ad esempio — ed è una cosa abbastanza incredibile — il « Giornale dell'agricoltura »; credo che tutti i colleghi lo abbiano ricevuto stamattina in casella. C'è scritto che l'Italia è in attivo nella Comunità perchè rice-

verà 1.800 miliardi in più del versato nel 1979-80 (quota di due anni). La discussione odierna sarebbe dunque inutile. Per quanto ci riguarda, non mancheremo di essere parte attiva in questa azione. Dico già fin da oggi che riproporremo il problema non appena i dati del Governo saranno resi noti, perchè esso merita un approfondimento.

I problemi che ci interessano e che devono essere affrontati sono fondamentalmente due per quanto concerne i nostri rapporti di bilancio con la Comunità economica europea. Il primo problema riguarda la conoscenza di dati indispensabili per valutare le conseguenze dell'applicazione del bilancio sulla situazione finanziaria di ciascuno Stato membro, al fine di valutare gli effetti finanziari in particolare, ma anche quelli economici e sociali che ne derivano come conseguenza della partecipazione di ogni Stato membro alla Comunità, e ciò anche in relazione al nuovo regime, alle modifiche in atto, con la disponibilità di risorse proprie da parte della Comunità. Tali dati, che risultano da una recente comunicazione della Commissione di Bruxelles datata 12 settembre, inviata al Consiglio dei ministri della Comunità, richiedono da parte nostra una riflessione attenta. Non mi pare che ci si debba accontentare del fatto che da questo punto di vista l'Italia — leggo sempre in questa comunicazione della Commissione di Bruxelles — si collochi in una situazione migliore. Non possiamo accontentarci delle previsioni di bilancio o addirittura compiacerci quando le previsioni dell'anno comprendano anche i residui accumulati poi negli anni precedenti! Diciamo pure che forse abbiamo migliorato la nostra situazione dal punto di vista della riscossione in questi anni, solo perchè stiamo riscuotendo somme già inserite nei bilanci 6 o 7 anni or sono e anche prima. Ripetutamente il Governo italiano è dovuto intervenire presso la Comunità economica europea per mantenere in vita questi fondi che altrimenti sarebbero stati cancellati, quando invece sappiamo che certi Stati membri della Comunità (generalmente quelli che hanno un bisogno arretrato minore di noi) si presentano

puntualmente e utilizzano puntualmente i fondi.

Bisogna quindi vedere i dati relativi alle somme effettivamente utilizzate anno per anno, soprattutto per i fondi che comportano investimenti in settori fondamentali della nostra economia, come è il caso dell'agricoltura. Rilevo, ad esempio, ancora da documenti della Commissione di Bruxelles che per l'Italia, ad esclusione del fondo regionale, siamo costantemente in grave ritardo nell'utilizzazione dei pagamenti, dato, questo, confermato anche dall'onorevole rappresentante del Governo. Queste cose si dicono a Bruxelles. Dobbiamo dirle anche a Roma, non per fare dell'autolesionismo, ma per individuare le cause della palese disfunzione. Mi auguro che il comitato messo in atto nell'ottobre scorso pervenga a conclusioni positive, nel senso che si mettano in moto i meccanismi. Le cause di questa situazione — l'onorevole Sottosegretario l'ha detto — derivano — ed anch'io sono di questa opinione — dalla non rispondenza di determinati strumenti comunitari rispetto alle necessità del nostro paese, dalla macchinosità di procedure amministrative rispetto al nostro ordinamento, ivi compreso (credo che si possa dire senza essere accusati di antiregionalismo) il ruolo delle regioni.

Vorrei che fossero citati i dati, per esempio, di qualche regione a statuto speciale, magari del Trentino-Alto Adige, perchè forse avremmo materia di riflessione per vedere come dovrebbero funzionare le cose.

Ebbene, da tutto questo discende in concreto l'incapacità di utilizzare gli stanziamenti di pagamento disponibili con la dovuta tempestività.

A Bruxelles dicono che, data la quota relativamente modesta del bilancio comunitario, rappresentata dai fondi strutturali (si sa che il 70 per cento è il FEOGA-garanzia ed in fondo il Sottosegretario ha accennato a questo), i ritardi nella utilizzazione degli stanziamenti di pagamento non pregiudicano in modo rilevante la posizione degli Stati membri.

Questo dicono a Bruxelles, ma non dobbiamo dimenticare che non c'è convegno, riunione, dibattito, articolo di stampa su que-

sti problemi che non si concluda in Italia con il rituale lamento sulla filosofia della politica agricola comune, con le proteste contro la politica dei prezzi, con l'auspicio di un maggiore impegno per la politica delle strutture o, magari, per una rinegoziazione della politica agricola.

Possiamo anche continuare a recitare litanie, ma non dobbiamo dimenticarci che noi siamo bravi soprattutto quando c'è da distribuire contributi. Solo in questo settore siamo capaci di riscuotere le nostre spettanze! Non mi soddisfa apprendere dall'onorevole Sottosegretario che abbiamo riscosso i fondi dal FEOGA per quel che riguarda il grano duro, per quel che riguarda l'olio di oliva, per i premi di nascita dei vitelli. Si potrebbero anche aggiungere le indennità compensative per il bestiame nelle zone di montagna. Si tratta di fondi distribuiti a pioggia che lasciano immutato il quadro delle strutture agricole italiane. In ogni caso è amaro constatare che noi riequilibrano il nostro rapporto con il bilancio comunitario attraverso questi contributi che, pur giusti, non modificano minimamente la nostra agricoltura, che la aiutano solo a sopravvivere, ma non contribuiscono a migliorarla. Pertanto, sotto questo aspetto, c'è materia di riflessione assai ampia.

Mi dichiaro insoddisfatto, naturalmente, per il passato. Probabilmente anche l'onorevole Sottosegretario potrebbe essere della mia opinione. Invece sono moderatamente soddisfatto per gli impegni presi. Mi auguro — ed è un appuntamento che ci assegniamo reciprocamente — che vengano effettuati i tentativi per accelerare la spesa e per rendere più utile la politica comunitaria, che è già utile per il nostro paese. Non credo che si debba discutere di politica comunitaria sulla base del principio del giusto ritorno: noi tanto diamo, tanto riceviamo. In realtà, essendo noi il parente povero nell'ambito della famiglia comunitaria, possiamo anche pretendere di ricevere più di quanto diamo; dovremmo fare in modo di ricevere quanto ci spetta tempestivamente, dovremmo spenderlo nella direzione giusta, e cioè quella delle politiche infrastrutturali: mi ri-

ferisco al fondo regionale, al fondo sociale e al FEOGA, sezione strutture.

Queste sono le tesi del Gruppo socialista che riproporremo coerentemente nelle varie sedi.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**B E R T O N E ,** segretario:

**FERRARI-AGGRADI, DE VITO, ROSSI, CODAZZI** Alessandra. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono gli elementi a conoscenza del Governo ed i conseguenti propositi in relazione alla grave situazione che si è progressivamente creata alla FIAT e che, provocando condizioni di insicurezza anche in altre aziende di delicati settori produttivi, turba lo stato d'animo e le condizioni di vita dei lavoratori, allarma l'opinione pubblica e reca danni ad un'economia già pesantemente indebolita da preoccupanti fattori di crisi generale.

(2 - 00046)

**POZZO, CROLLALANZA, FINESTRA, FILETTI, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, RASTRELLI.** — *Al Presi-*

dente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per conoscere la posizione del Governo in relazione alle pesanti affermazioni ed intimidazioni diffuse dalla stampa sovietica, e precisamente dagli organi ufficiali « Pravda », « Tass » e « Novosti », a proposito della progettata installazione, anche in Italia, di rampe per missili *Cruise* e *Pershing* nel quadro di un generale riassetto delle strutture difensive della NATO in Europa.

Per chiedere, inoltre, se il Governo, in linea con le riaffermazioni di fedeltà al Patto atlantico contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Cossiga, non ritenga doveroso ed improcrastinabile — in vista delle scadenze internazionali che chiameranno i singoli alleati ad una chiara assunzione di responsabilità sul problema della difesa occidentale ed europea — riferire al Senato della Repubblica circa l'esatta posizione dell'Italia in una disputa internazionale caratterizzata da una pesante ingerenza sovietica sulle decisioni dei singoli Paesi dell'Alleanza atlantica, e in particolare dell'Italia, ingerenza sintetizzata dalla « Novosti » con la seguente minacciosa proposizione ripresa da tutta la stampa internazionale: « Nuove armi puntate verso l'URSS possono solo portare ad un nuovo deterioramento della situazione in Italia ».

Per conoscere, infine, quali passi diplomatici ed ufficiali il Governo abbia compiuto o intenda compiere per rispondere a così grave ed inaccettabile ingerenza da parte dell'URSS negli affari interni della nazione italiana.

(2 - 00047)

#### Annuncio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**BERTONE**, segretario:

**FINESSI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sa-

pere se sono informati del fatto che l'azienda agricola « Agrital » — amministratore delegato Gianni Levorato — sita in comune di Codigoro (Ferrara), a seguito della lotta sindacale in corso per stabilire i livelli di occupazione, ha denunciato i dirigenti sindacali Bortolotto Pierluigi e Ferretti Marino, con l'imputazione prevista dall'articolo 508 del codice penale.

La denuncia dei dirigenti sopra citati ha creato forte turbamento nella zona per il suo carattere intimidatorio e lesivo della prerogativa del sindacato: i sindacalisti denunciati, infatti, su mandato dei lavoratori, hanno realizzato accordi per garantire i livelli d'occupazione in tutte le altre aziende esistenti nel comune.

L'interrogante, ritenendo che le denunce in parola costituiscano un episodio di estrema gravità, che riporta i lavoratori di Codigoro e del basso ferrarese ai momenti difficili dei duri scontri degli anni '50, chiede ai Ministri interessati quali misure urgenti intendano adottare per determinare — attraverso la desistenza dall'iniziativa posta in essere — un clima di serena tranquillità, in modo da consentire alle parti di risolvere la vertenza in corso in maniera civile e proficua e senza scomodare inutilmente l'autorità giudiziaria.

(3 - 00249)

**CAZZATO, MERZARIO, ROMEO, FERMARIELLO, CANETTI, BERTONE.** — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Premesso:

che alcuni termini stabiliti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi, eccetera, furono prorogati alla fine dello scorso anno 1978, con scadenza al 18 novembre 1979;

che, ancora una volta, serie difficoltà si frappongono per l'entrata in vigore dei termini stabiliti dall'articolo 1 della legge 18 maggio 1978, n. 189, in quanto, nel corso di questi mesi, nelle diverse zone interessate alla mitilicoltura, non si sono realizzati impianti di stabulazione efficienti per la difesa della produzione e dei consumatori;

che le cause di tali ritardi sono tante ed imputabili alla lentezza ed agli ostacoli procedurali vigenti nella Pubblica amministrazione, nonchè all'inerzia di alcuni enti — vedi Regione Puglia — tanto che la prolungata inadempienza degli obblighi previsti dalla legge ha impedito di realizzare in tempo utile l'impianto di stabulazione, malgrado l'impegno profuso da talune Amministrazioni comunali, come, ad esempio, quella di Taranto;

che non è possibile bloccare un settore produttivo a cui sono interessati i lavoratori mitilicoltori, i commercianti ed i consumatori, oltre al reddito che il settore produce nelle diverse città interessate,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover intervenire, con l'urgenza che la situazione richiede, per sollecitare gli adempimenti degli obblighi e dei tempi stabiliti dalla legge, e se, nel frattempo, non ravvisino l'opportunità di adottare tutte le misure atte a completare la realizzazione degli impianti di stabulazione, al fine di consentire la piena attuazione della legge ed evitare di interrompere l'attività produttiva della mitilicoltura.

(3 - 00250)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, dalla risposta data ad una precedente interrogazione sugli organici dell'Università degli studi di Salerno, è emersa la carenza di assistenti ordinari presso la stessa Università e, in particolare, presso la facoltà di giurisprudenza, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per consentire l'assegnazione di posti di assistenti ordinari.

(4 - 00416)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che nel comune di Scafati operano la Cassa rurale ed artigiana, il Banco di Napoli ed il Monte dei Paschi di Siena, l'interro-

gante chiede di conoscere i motivi dell'autorizzazione all'apertura di uno sportello della Banca Stabiese, azienda privata di credito.

(4 - 00417)

CANETTI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di obsolescenza nel quale si trovano gli edifici per i servizi di frontiera di Ponte San Luigi e di Ponte San Ludovico, tra l'Italia e la Francia.

Tali edifici, che ospitano gli uffici della dogana, della Guardia di pubblica sicurezza, della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri, dell'Automobil Club ed altri, anche se in parte costruiti di recente, mostrano segni di abbandono ed hanno urgente necessità di una generale ristrutturazione.

Si consideri, per valutare l'importanza del problema, che ogni anno i due valichi sono attraversati da milioni di turisti e lavoratori frontalieri, che debbono servirsi di detti uffici, in alcuni dei quali addirittura piove.

Considerato che già nel passato si erano effettuati sopralluoghi e che del problema si erano interessati il Provveditorato regionale alle opere pubbliche e l'Ufficio del genio civile di Imperia, si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri interrogati intendano porre in atto per ovviare a detta situazione.

(4 - 00418)

CAZZATO, MAFFIOLETTI. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se siano informati della situazione venutasi a determinare nell'azienda BI.MO. SPA., che svolge attività tipografica nella città di Roma, di proprietà del gruppo INA (Istituto nazionale delle assicurazioni);

se i processi in atto nell'azienda ed i costi che essi comportano possano assicurare la garanzia e la stabilità occupazionale ai poligrafici e cartai dipendenti e, al tempo stesso, una ristrutturazione tecnico-produttiva capace di far fronte alle maggiori e più impegnative esigenze del gruppo INA, impo-

ste dai profondi mutamenti tecnologici in atto nel settore;

se, qualora la direzione dell'INA avesse adottato provvedimenti che risultino in contrasto con i principi innanzi richiamati — come appare dalle proteste dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali — non ritengano di dover intervenire allo scopo di garantire che nell'esercizio dei propri poteri l'Ente avvii una gestione più produttiva, in grado di assicurare sia i livelli occupazionali che lo sviluppo dell'azienda.

(4 - 00419)

RIGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

come intenda intervenire per rendere transitabile la strada statale n. 188, che collega Palazzo Adriano, nella zona del corleonese, con il bivio Turturici, facendo presente che il sindaco di Palazzo Adriano, con telegramma del 18 settembre 1979, ha sollecitato l'ANAS al ripristino di detta strada, definendola « piena di buchi ed intransitabile »;

se non ritenga opportuno provvedere ad inviare un ispettore tecnico che possa mettere gli organi ministeriali a diretta conoscenza dell'assoluto abbandono della intera rete viaria statale di tutta la zona del corleonese;

se non ritenga, inoltre, necessario ed opportuno adottare provvedimenti urgenti per contribuire all'avanzamento civile e sociale di detta zona laboriosa.

(4 - 00420)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo che si registra nell'assegnazione degli insegnanti destinati al sostegno degli handicappati ed alle attività integrative.

Il Provveditorato agli studi di Milano, in accordo con il comune, aveva richiesto a tal fine 650 insegnanti, ma, a tutt'oggi, non si è ancora provveduto da parte del Ministero. È inutile sottolineare i guasti che tale ritardo sta creando per un avvio regolare dell'anno scolastico.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere i criteri seguiti nelle suddette assegnazioni ed il quadro nazionale complessivo dei docenti destinati, nelle varie province, alle sopra citate attività.

(4 - 00421)

FASSINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed opportuno statuire il libero accesso dell'industria molitoria all'acquisto del grano detenuto dall'organismo di intervento, contro pagamento del prezzo indicativo fissato dalla regolamentazione comunitaria, riservando le vendite effettuate con esperimento di gara soltanto in caso di mancanza di compratori a detto prezzo.

Al riguardo va ricordato che, in questo modo, la cessata « gestione statale » per un ventennio (1942-1962) poté mantenere rigorosamente fermi i prezzi all'origine, condizione indispensabile per un rigoroso controllo dei prezzi al consumo.

Si chiede, pertanto, se non sia il caso di affermare solennemente il principio secondo il quale le organizzazioni di ammasso volontario beneficianti, direttamente ed indirettamente, di « aiuti » statali, non possano rifiutarsi — sotto pena di decadenza del beneficio ottenuto — di vendere il grano ammassato al prezzo indicativo comunitario.

(4 - 00422)

#### Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00238, del senatore Granzotto, e

n. 3 - 00241, dei senatori Miana ed altri, sui riflessi derivanti dalla situazione aziendale della società petrolifera « Mach »;

n. 3 - 00247, del senatore Bozzello Verole, sulle iniziative a favore dello stabilimento Cogne di Castellamonte.

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 17 ottobre 1979**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 17 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati NATTA ed altri; FRACANZANI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (223) (*Approvato dalla 2<sup>a</sup>*

*Commissione permanente della Camera dei deputati*).

MALAGODI e FASSINO. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche (58).

2. TRUZZI. — Pagamento provvisorio del canone d'affitto di fondi rustici (111).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

---

Dott. PAOLO NALDINI  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari